

Anno 94° - N° 3 • aprile 1997

# l'emigrato

L. 4.000

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



## ALBANIA

tra solidarietà,  
insofferenze,  
polemiche,  
e un decreto  
che fa discutere

# SOMMARIO

## Editoriale

- 3 A distanza ravvicinata  
di Gianromano Gnesotto

## Attualità

- 6 Un Paese alla deriva  
di Luigi Perrone



- 7 I colori della solidarietà  
di Pio Finizio

- 9 Tragedie e sceneggiate  
di Mariano Opagnola

- 10 Decreto legge  
20 marzo 1997 n. 60

## Spazio aperto

- 17 Il popolo del "Señor de los milagros"  
di Gaetano Parolin

- 22 La forza di Scalabrini  
di Stelio Fongaro

- 24 La banca etica  
di Martina Idas

## Bibbia e migrazioni

- 19 La via della vita  
di Gabriele Bentoglio

- 21 L'amore solidale  
di Valentino Salvoldi

## Cultura

- 12 Viaggio a Burkina  
di Maria de Lourdes Jesus e Marzio Marzot



- 14 Sette volte Africa  
di Maria Loi e Nevina Satta

## Immagini e suoni

- 25 La tregua  
di Luciana Scevi

- 28 Libri e appuntamenti  
di Christiane Lubos

## Rubriche

- 4 Le vostre lettere  
di Maria de Lourdes Jesus

- 16 Conoscere l'Africa  
L'educazione dei bambini africani  
di Boreba Melin



## Parla come mangi

- 26 Messico  
di Paola Scevi

- 34 Sorrisi e grida  
di Felix

- 35 Immagini per riflettere  
di Sebastiana Papa

## Italia-Europa

- 29 Notizie

## l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione  
in Italia e in Europa

Fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.

A cura dei Missionari Scalabriniani.

Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074

Posta elettronica: riv.emigrato @ agonet.it

Direttore: Gianromano Gnesotto

Direttore Responsabile: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane Lubos,  
Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli,  
Paola Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta.

Progetto grafico e consulenza: Renato Vermì.

Abbonamenti 1997: Italia 30.000; Sostenitore 50.000;  
Europa 35.000; Aerea 42.000

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei  
Missionari di S. Carlo

Stampa: Grafiche Lama - Piacenza

Unione Stampa Periodica Italiana.

Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione  
Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del  
4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295

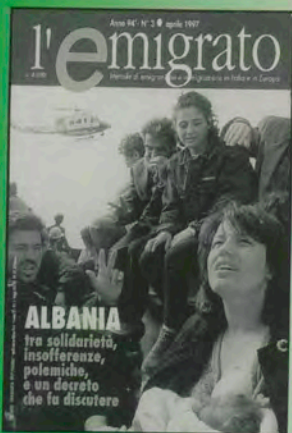


Foto di Pier Paolo Cito.

## A DISTANZA RAVVICINATA

**S**ull'Albania e sugli albanesi arrivati in Italia nei modi drammatici che ben conosciamo è stato detto tutto e il contrario di tutto. In un mese e più di trasmissioni, notizie, servizi speciali e dibattiti, ciò che variavano non erano purtroppo i fatti, ma le opinioni, le prese di posizione, le emozioni. Ci siamo ubriacati di parole e di stati d'animo, per nulla facilitati a raggiungere una certa obiettività. In trasmissioni televisive specializzate a far montare la discussione con un pubblico scelto, è sfilato un campionario di varia umanità, che ha dato un notevole contributo allo scompiglio e alla confusione. I discorsi imbastarditi da interessi politici hanno fatto il resto.

Può essere istruttivo riconoscere il malvagio dietro la persona a modo, o chi approfitta della situazione per elemosinare consensi al proprio partito, o la cabarettista trasmigrata in politica con la sola preparazione della chiacchiera. Ma in situazioni drammatiche, serie e urgenti come quella del popolo albanese era necessario più pudore e uno sforzo d'intelligenza. Si è invece andati avanti a colpi di allarmismi: l'Italia a rischio, a rischio le vacanze e le ville marine dei vip; le "ondate" degli arrivi, la protesta di molti sindaci e la resistenza ad accogliere i profughi nel proprio territorio. Cronisti assonnati e con occhi pesti dopo notti insonni hanno documentato l'invasione, gli intrupamenti, le perquisizioni, il rimpatrio dei delinquenti.

Poi è venuta la tragedia della nave affondata, che si è portata in fondo al mare donne e bambini. Allora anche chi digrignava i denti contro gli albanesi se n'è stato zitto per un po'. Il dolore e la morte, anche dell'estraneo, alzano un velo di rispetto e di pudore. Come al solito c'era bisogno della tragedia per accorgersi che chi tentava di raggiungere le

nostre coste non erano albanesi, ma persone. C'era bisogno di mettersi a distanza ravvicinata: distanziare gli stati d'animo, familiarizzare con il ragionamento, e avvicinarsi alla condizione umana che tutti ci accomuna. Ma quello di sapersi distanziare e allo stesso tempo avvicinare, è un compito educativo lungo e faticoso. Ce lo dicono le persistenti e incancrenite posizioni difensive: sono troppi, siamo invasi, portano malattie, sono ladri e fanno prostituire le loro donne, abbia-

**“** Come al solito c'era bisogno della tragedia per accorgersi che chi tentava di raggiungere le nostre coste non erano albanesi, ma persone. C'era bisogno di mettersi a distanza ravvicinata: distanziare gli stati d'animo, familiarizzare con il ragionamento, e avvicinarsi alla condizione umana che tutti ci accomuna. **”**

mo già i nostri disoccupati. Per placare l'astio non sono bastate le parole finalmente savie, anche se tardive: "Un Paese di sessanta milioni di abitanti non può andare in tilt per diecimila albanesi sbarcati sulle nostre coste". Non è bastato guardare al modo in cui sono venuti qui, affrontando i pericoli di un mare pieno di insidie. C'è ancora chi pensa sia la nostra

televisione a spingere all'imbarco, spacciando in Albania le immagini di un progresso e di un benessere effimeri. Ma a far rischiare la vita a donne con in braccio bambini di pochi mesi, e pagare ottocento dollari per salire su un barcone arrugginito che punta sulle coste pugliesi, è stata solo la disperazione e il dovere di mettere in salvo la propria vita.

E poi, la storia dell'influsso della televisione sugli esodi è un mito che se ne sta andando, assieme a quello dell'Italia ospitale per il buon cuore degli italiani e per la presenza del Vaticano, irradiazione dei valori evangelici che hanno al centro l'amore vicendevole. Tifosi del papa e credenti anche se poco praticanti, gli italiani stanno mettendo a dura prova la tenuta di un'adesione cristiana che per essere vera dovrebbe tradursi in pratica di carità verso i più bisognosi.

E' possibile dare concretezza ai buoni sentimenti e alla carità?, si chiedeva Norberto Bobbio in uno sfiduciato editoriale. Che ciò sia possibile continua a darne prova il volontariato, che tra tante chiacchiere si organizza, tace e lavora sodo. Senza incentivi né comparsate televisive è impegnato a dare normalità alla situazione dei diecimila albanesi arrivati a casa nostra. Dà applicazione a un testo del profeta Isaia, letto all'inizio di ogni Quaresima, e dunque anche di quest'ultima, con il venerdì santo dei poveri cristi albanesi morti nella nave affondata. Dice il profeta che la verifica della buona qualità del proprio rapporto con Dio sta in questo: "Sciogliere le catene inique, togliere i legami dal giogo, mandare liberi gli oppressi; dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire chi è nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua gente".

Gianromano Gnesotto



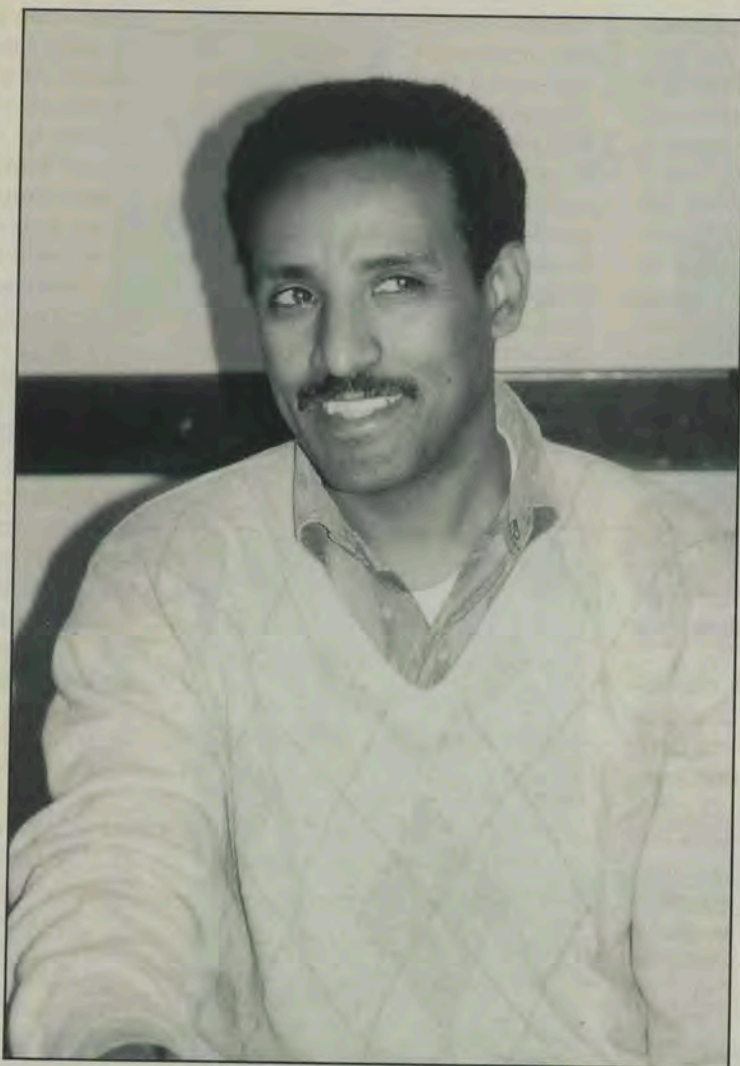
## UN RITARDO INGIUSTIFICATO

**C**ara Maria, vengo dall'Angola e sono a Roma da tanto tempo, quasi tre anni. Non ho un contratto di lavoro ma un lavoro sì. Sono iscritto all'ufficio di collocamento, ma questa iscrizione mi è stata chiesta dal commissariato per poter avere il permesso di soggiorno. Ho presentato la domanda al commissariato della mia zona nel mese di novembre 1995 e lì mi è stata consegnata una ricevuta valida per ritirare poi il permesso di soggiorno. Da quella data ogni due mesi mi reco al commissariato, ma mi sento sempre rispondere la stessa cosa: "Non è ancora il tuo turno, abbiamo tante pratiche da sbrigare".

Sono molto preoccupato. Ho sentito che sta per uscire una nuova legge per gli immigrati. Cosa succederà alle persone come me che aspettano il soggiorno della legge del 1995? Non riesco a capire perché non mi danno ancora questo permesso. Non ho un contratto con nessuno ma lavoro sempre in un negozio dove consegno la merce ai clienti e devo lasciare pulito il magazzino.

Non mi hai scritto il tuo nome, ma non importa.

È la seconda volta che ricevo una lettera dove si evidenzia il ritardo della consegna del permesso di soggiorno per tutti coloro che hanno usufruito del decreto Dini. Molti sono ancora in attesa del sog-



giorno. Dunque non dovrete correre alcun rischio, perché la ricevuta che il commissariato ti ha rilasciato sostituisce il permesso di soggiorno (nel caso venissi fermato dalla polizia). Comunque nel Decreto era chiaro che coloro che fossero in possesso della ricevuta, salvo implicazioni di tipo penale, avrebbero ottenuto il soggiorno. Comunque, visto il ritardo esagerato del tuo caso, ti consiglio di cercare aiuto presso le associazioni che si occupano degli immigrati. Potresti entrare in contatto a Roma con il portavoce della Rete nazionale antirazzista che sicuramente saprà aiutarti. Il telefono, con segreteria, è il seguente: 06/70474063.

Auguri sinceri.

## FIDARSI E' BENE, MA...

Ho fatto un lungo viaggio dalla Costa d'Avorio fino in Olanda dove mio fratello vive, ma lì non ho trovato lavoro. Una mia amica che vive in Italia, però, mi ha trovato un lavoro presso una famiglia e così ho deciso di venire nel vostro paese. Sono arrivata prima della legge Dini e ho cominciato dal primo giorno a lavorare da una signora anziana che voleva legalizzarmi. Lei però non poteva uscire perché è malata, così ha pagato una signora, che non conosco, per fare i miei documenti. Chiedevo sempre del mio soggiorno alla signora e lei mi diceva di stare tranquilla perché c'era chi si occupava di tutto. Questa persona che doveva occuparsi delle pratiche però non si è mai più vi-

sta. La mia signora dice che non risponde al telefono, non abita più in quella casa e non sa dov'è adesso. E' passato tanto tempo e sono rimasta sempre senza il soggiorno. Non vado da nessuna parte perché sono clandestina e ho paura che se la polizia mi ferma mi rimpedisca a casa. Qui sono come prigioniera. Volevo chiedere se il mio problema sarà risolto con questa nuova legge che sta per uscire.

Filomena (Roma)

Lei, cara Filomena, è stata proprio sfortunata. Dopo un viaggio così lungo è riuscita ad entrare in Italia prima del decreto Dini e se l'è fatto sfuggire di mano. Avrebbe dovuto chiedere aiuto all'amica che l'ha

fatta venire in Italia, non alla sua datrice di lavoro. Comunque la frittata è fatta ed è inutile piangerci sopra. Però le vorrei dire una cosa senza essere maligna: ho dei seri dubbi che la sua signora abbia coinvolto qualcuno per occuparsi della sua legalizzazione. E' molto strano che affidi un incarico così delicato e importante ad una persona che poi sparisce nel nulla senza lasciare traccia.

Ho l'impressione che la sua datrice di lavoro preferisca tenerla in clandestinità piuttosto che legalizzarla. Cerchi di seguire il dibattito in corso sulla nuova proposta di legge attraverso i giornali, la televisione, e soprattutto contattando le associazioni di immigrati, specie quella dei suoi connazionali. Se ci sarà una sanatoria, persone come lei potranno finalmente sistemare la loro posizione. Questa volta mi raccomando: lei ora parla l'italiano e può cavarsela benissimo come ha fatto mandandomi questa lettera. Ci vada da sola, con coraggio, quando sarà il momento.

Buona fortuna.

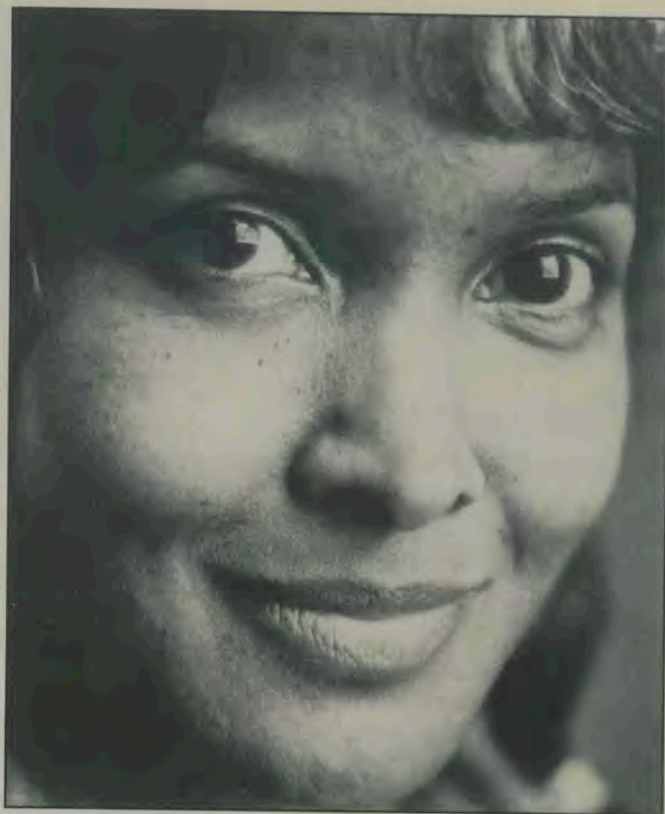
## LAVORO AUTONOMO PER GLI STRANIERI

*Cara Lourdes,  
sono un agronomo laureato in  
Italia. Vengo dalla Nigeria e ora vi-  
vo a Pisa con una cittadina italiana  
e con la bimba nata dalla nostra*

*unione. Da quando ho finito gli studi (allora avevo il soggiorno che veniva rinnovato ogni anno) la Questura di Pisa continua a rinnovarmi il soggiorno per la durata di quattro mesi. Sono ormai quasi due anni che vivo in questa situazione. Non riesco ad esercitare la mia professione in modo legale, perché non viene ancora riconosciuto il diritto agli stranieri di esercitare un lavoro autonomo. Questo mi impedisce di avere un contratto regolare e di poter pagare regolarmente le tasse come un normale cittadino italiano. Rimarrò a Pisa probabilmente a lungo, ma non vorrei più andare a rinnovare il permesso di soggiorno ogni quattro mesi. L'umiliazione dell'assurdità è più forte di ogni ragionevolezza.*

*Stevan (Pisa)*

Hai fatto bene a spedirmi questa lettera: serve a far conoscere



quali ostacoli devono affrontare in Italia anche persone che come te vivono legalmente.

La mancanza di una legge chiara sul tema dell'immigrazione lascia spazio ad una lettura restrittiva della legge in materia, rendendo la vita di un immigrato molto difficile. Nel tuo caso si impedisce addirittura una vita normale con lavoro e famiglia.

Ho conosciuto altre situazioni come la tua e tuttora non sono state risolte. Tu che potresti svolgere un lavoro regolare e pagare così quelle tasse di cui questo Stato ha tanto bisogno, non lo puoi fare per questa burocrazia ottusa. E' vergognoso, particolarmente nei confronti della tua compagna e di tua figlia, entrambe cittadine italiane. Comunque, di comune accordo con tua moglie, potresti chiedere un "soggiorno per coesione familiare" e questo ti darebbe il diritto di lavorare legalmente.

Una soluzione potrà poi forse arrivare con la nuova legge che dovrebbe riconoscere il diritto al lavoro autonomo. Staremo a vedere. Continua intanto a rinnovare il soggiorno per evitare ulteriori complicazioni.

Con sinceri auguri.

*Maria de Lourdes Jesus*



# UN PAESE ALLA DERIVA

*Il disastro dell'Albania,  
tra inadempienze,  
retorica e responsabilità.*

di **LUIGI PERRONE**

**Q**uesta volta i dirimpettai albanesi non ci hanno colpito con la spettacolarità dei loro visi scarni, malnutriti e perplessi; né con i loro vestiti sdruciti e tutti eguali. Oggi le diversità si notano: ricchezza e povertà convivono; non sono tutti uguali, il benessere dei pochi si percepisce. Però la spettacolarità è stata ugualmente assicurata, puntando i riflettori su una popolazione armata sino ai denti in preda ad una presunta follia omicida/suicida generalizzata, ci hanno detto.

Per i media italiani, inizialmente, si è trattato solo ed unicamente di "bande armate" o di "criminalità organizzata"; nessuno voleva vedere che a sparare erano intere regioni; nessun dubbio che si potesse sparare anche per la democrazia, per quanto questo bene possa mai essere conquistato con le armi. Un modo come un altro per accreditare la cultura altrui come subalterna, figlia di un Dio minore.

Eppure questo popolo è insorto contro un'impressionante truffa che ha fatto sparire i risparmi di migliaia di famiglie, le rimesse di 600.000 migranti - 1/4 dell'intera popolazione - e con essi la possibilità di un caotico, quanto improbabile, sviluppo. Almeno questa rimane la motivazione più accreditata, contro un'opposizione interna che ne ribadisce una esclusivamente politica, attribuibile principalmente ad una "democrazia autoritaria", di un governo voluto più dagli europei che dagli albanesi (gli statunitensi avevano invitato Sali Berisha a rifare le elezioni, delle quali gli osservatori internazionali avevano documentato numerosi brogli).

Queste le cause che nella prima settimana hanno espulso circa 10mila



albanesi, i quali hanno trovato "temporanea ospitalità" (così ha detto il Presidente del Consiglio Prodi), in varie province italiane.

Diversamente dal '91, allorché si visse un'entusiasmante partecipazione popolare - tale da far recedere il governo dall'iniziale decisione di espellerli in massa, come poi si fece successivamente nell'agosto - questa volta l'accoglienza è stata piuttosto fredda. Certamente le cause sono tante, ma indubbiamente non è estranea l'opera dei media, con il loro martellamento quotidiano che ha fatto associare gli immigrati albanesi con i più comuni mali sociali moderni (droga, prostituzione, ordine pubblico, ecc.). Fino al punto che alcune indagini dicono che gli albanesi contendono agli zingari, da sempre al

vertice dell'intolleranza, il primato di popolazione sgradita.

Per l'occasione si è potuto assistere alle inadempienze istituzionali, più volte denunciate dall'associazionismo, con l'incredibile assenza di strutture pubbliche e con la supplenza del volontariato. Una condizione che ha costretto e costringe ad una perenne emergenza, che si colloca sempre al di qua di un livello di accoglienza umanamente vivibile e che permette di far passare per invasione l'arrivo di gruppi di persone che cercano solo di salvare la vita. Non può meravigliare che in una "situazione d'emergenza", che avviene in una società che ha assunto come valore principale quello del denaro, ci sia chi cerchi di fare l'ultima operazione in dollari, come non può meravi-

gliare che tra migliaia di persone possano mimetizzarsi "soggetti a rischio".

Ricordino gli operatori dell'informazione, però, che continuando a puntare i riflettori solo su queste esigue minoranze "a rischio", criminalizzano irresponsabilmente un'intera comunità. Puntino i loro riflettori, piuttosto, sulle tante inadempienze, a partire da quelle del governo che dapprima si è attardato negli interventi e poi ha cincischiato alla ricerca di soluzioni extra legem, allorché avanzava l'idea di non voler "concedere asilo", contro leggi dello Stato (legge 39/90 e 774/54, con la quale si ratificava la Convenzione di Ginevra), che devono essere applicate.

Nel mondo moderno si muore di indifferenza; è necessario, quanto difficile, farsi sentire. Le condizioni dell'Albania, paradossalmente, sono divenute visibili a tutti grazie a questa disastrosa "protesta", ma il grido di dolore del popolo, in questi lunghi anni, è stato incessante. Lo si è voluto accreditare come Paese in grande ascesa e si è fatta tanta retorica sui generosi "imprenditori italiani", che sembrano essere là non per affari, ma per beneficenza. Così, accanto a pochi ricchi sono cresciuti tanti, tantissimi diseredati, disposti a tutto. L'alternativa non può essere tra il disastro di ieri e quello di oggi. E' risaputo che il paese delle aquile ha bisogno di aiuti immediati, che non si fermino nelle reti dei forti, se si vuole avviare una fase di transizione. E' un sostegno che deve essere parallelo alla possibilità/diritto di cercare lavoro dove ci sia.

Queste poche, semplici realtà non sono emerse ed è caduta l'iniziale solidarietà italiana. Gli organi dell'informazione hanno preferito avvelenare il clima con un linguaggio connotativo e con insistenti inferenze che hanno fatto ricorso ad ancestrali paure e insicurezze sociali (invasione, violenza, ecc.). Volendolo, però, questa "situazione d'emergenza" può essere un'occasione per porre rimedio agli attuali guasti e innescare un processo reversibile d'immagine, primo passo verso una società dei diritti e per rendere visibile la comunità, ridotta nella stretta, misera, sfera privata. Questa situazione ha evidenziato che ci si muove ancora sul solo piano della solidarietà; è necessario, invece, passare ad una società solidale e dei diritti. Anche le associazioni devono saper fare un passo indietro per dare visibilità agli interessati. Bisogna capire che popolazioni immigrate sono ormai presenti in Italia da 30 anni. Producono, pagano le tasse, ma non hanno diritti di cittadinanza; spesso non hanno diritto nemmeno ad essere ascoltati, perché decidono altri per loro!

Luigi Perrone



## I COLORI DELLA SOLIDARIETA'

*Un giorno e una notte trascorsi nel Centro Accoglienza Caritas di Lecce*

di PIO FINIZIO

**I**l palmo aperto di una mano dalla pelle nera, che racchiude una manciata di riso bianco. E' il grande cartellone pubblicitario della "United Colors of Benetton", che per caso campeggia con i suoi colori di fronte al Centro Accoglienza Caritas Migranti di Lecce.

Il Centro, guidato dallo scalabriniano P. Luigi dal Bianco, nella notte dello scorso 13 marzo ha iniziato a vivere l'emergenza e la solidarietà fatta di diversi colori, quelli delle divise delle istituzioni e dei volontari, accogliendo 250 profughi albanesi.

Il Centro è diventato un vero e proprio accampamento: voci diverse, traduzioni, odori, sentimenti e colori vari si accavallavano.

Il 19 marzo, festa di S. Giuseppe: mentre i papà italiani hanno ricevuto gli auguri, qui ci si è svegliati con le lacrime agli occhi: 150 albanesi nella notte sono stati trasferiti a Pescara. "Li ho lavati, vestiti, ho preparato i letti, sono diventato in

cinque giorni un loro amico, ho sgridato i poliziotti un po' duri, e un nodo alla gola mi è venuto vedendoli partire; anche loro mi hanno abbracciato", dice Massimo, 28 anni, imprenditore dell'Associazione Industriali e volontario che lavora senza orologio.

Un bambino ancora assonnato gioca nel corridoio, corre e usa una scopa come cavallo. Con tre pullman arrivano altre persone sbarcate nella notte a Otranto e provenienti da Valona: rimpiazzeranno i letti lasciati vuoti. E le lenzuola? La suora assicura che le 150 lasciate sporche saranno lavate in giornata. Sono arrivate nel giorno di S. Giuseppe tre Missionarie Scalabriniane: suor Celina costretta dai fatti a lasciare l'Albania, suor Antonia che è infermiera e suor Zoya, di origine albanese. Al loro arrivo le traduzioni in albanese si moltiplicano, il guardaroba e la dispensa ricevono un grande aiuto. Suor Zoya viene presa in disparte da un albanese sui 40 anni, che ha tanta voglia di parlare nella sua lingua; piange, è

psicologicamente a terra, vuole tornare in Albania: si calma, comincia a collaborare. L'abito nero delle tre religiose trova il suo posto in questo scenario colorato della solidarietà.

I ragazzi della Guardia di Finanza con le loro divise verdi, avevano già portato ordine, comprensione ed anche un po' di humor. "Non ti preoccupare, troveremo tuo fratello", è la rassicurazione di Leonardo, un finanziere di 23 anni dalla statura di un pivot, a un albanese che risiede a Bolzano e che è venuto fin qui in cerca del suo familiare. Il suo collega Marino si ferma a chiacchierare con gli albanesi più giovani; di che cosa se non di calcio? Non c'è difficoltà di lingua, basta il nome della squadra: Juve, Milan, Inter, hanno tifosi anche in Albania. Il laziale Marino si azzarda a scherzare: "Se non cambi squadra, al primo traghetto torni a casa". Traduzione necessaria. Una grande risata. Massimo, il comandante del Contingente A.T.P.I. (Anti Terrorismo e Pronto Impiego della Guardia di Finanza), mostra una grande umanità e i suoi finanzieri portano serenità.

Entriamo nella piccola chiesa, ora camerata piena di letti. Ci sono donne, bambini e sull'altare c'è anche una confezione di latte. Il confessionale, con la tendina chiusa, nasconde una provvista di generi vari: la paura di rimanere senza provviste qualcuno se l'è portata dall'Albania. C'è un silenzio sacro in questa chiesa. Mi chiedo perché. C'è un neonato in un lettone: tutti pensano che dorma ma ha gli occhi ben spalancati. Scendiamo nei sotterranei: ci sono docce approntate all'ultimo minuto. Un calzino bianco lasciato per terra fa dire a una volontaria: "Di chi è questo? Un omaggio della casa!". Il clima è sereno.

Il colore blu delle divise dei poliziotti. C'è un'ispettrice che porta una certa dolcezza e serenità, soprattutto quando le donne e bambini devono salire sui pullman che li porteranno in Questura per le foto di identificazione. I bambini devono essere fotografati con gli adulti. C'è una bambina di tre anni senza mamma: la poliziotta riesce a capire che la mamma è in ospedale perché incinta. C'è un po' di incomprendimento, se non altro perché il cenno del capo che noi usiamo per dire no, per gli albanesi vuol dire sì.

Il colore degli scout è arrivato. E i bambini giocano e cantano. Renald ha otto anni e sta giocando con un robot. Mi avvicino. Parla l'italiano che ha



imparato guardando i cartoni animati visti in Albania. "Mi piace di più - dice - I Cavalieri dello Zodiaco. Io visto bambini con fucili. Io piacere solo cartoni con fucili plastica. Io viaggiato con nave, freddo, stomaco cattivo".

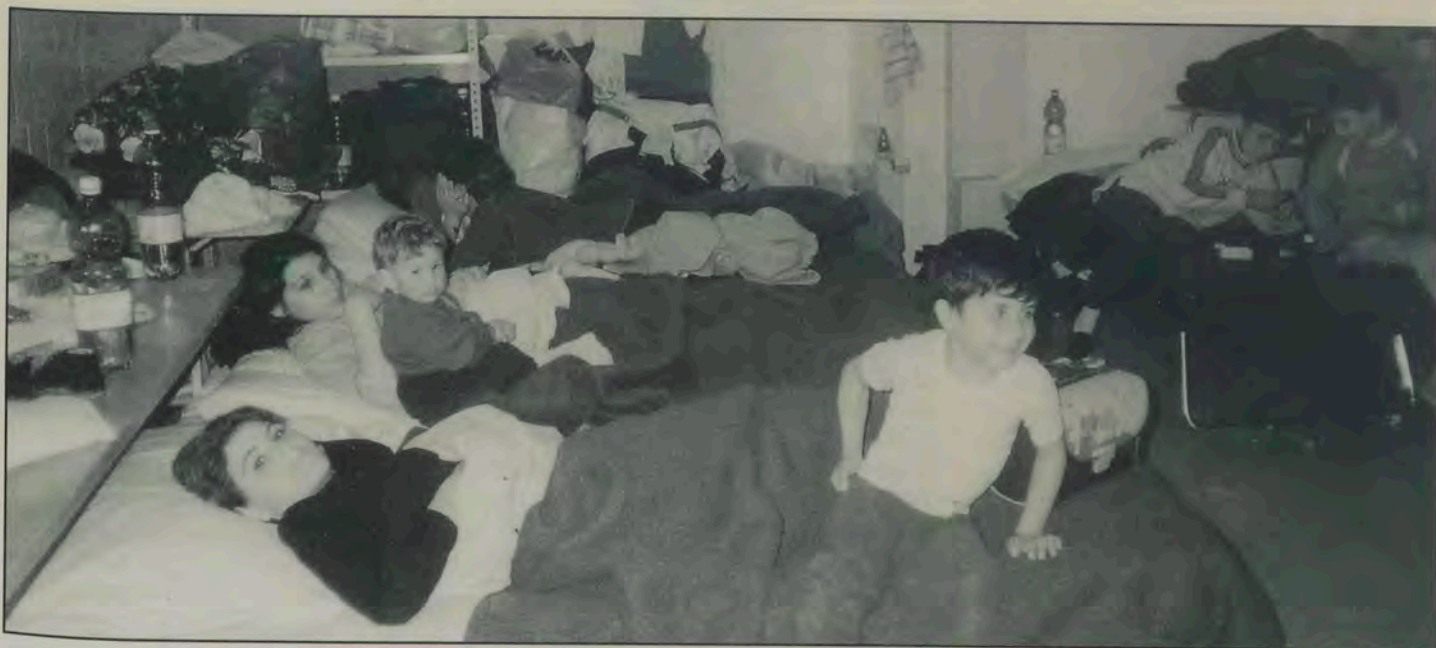
Il colore arancione della Protezione civile fa in modo che il pasto confezionato arrivi a tutti. Si sentono più in là voci un po' alterate che imprecano contro Berisha e Tirana. Illirian, 20 anni, mi dice che guadagnava, facendo i conti in lire, £ 2.600 al mese. Gli dico: "Sai che il Governo italiano ha deciso di rimandarvi indietro quando la situazione in Albania sarà più cal-

ma?". Ricevo un "Grazie per la notizia!" ironico e triste.

Una ragazza con una piccola escoriazione alla mano attira la mia attenzione. Viene portata da Salvatore, medico volontario che la rassicura. Le dice che non ci sono problemi di patologie infettive e neanche di infezioni alla pelle, come temuto in queste situazioni. Solo stress e mal di testa.

Massimo, l'imprenditore volontario, mi incrocia ancora e mi dice, letteralmente arrabbiato dopo aver letto gli interventi di alcuni politici: "Scrivi che mi vergogno dei miei connazionali".





Centro Accoglienza Caritas Migranti di Lecce: i primi aiuti agli albanesi.



## TRAGEDIE E SCENEGGIATE

*Dal ringhio minaccioso alle lacrime inarrestabili: sui profughi albanesi i politici italiani meglio di Fregoli.*

Saranno anche poveri, affamati e macilenti (o magari portatori di malattie epidemiche, come ha paventato qualche caritatevole e misurato esponente leghista), ma sui profughi albanesi e sul loro tragico esodo c'è anche chi, con provata rapacità affaristica all'uopo asservita alla brama di potere, ha tentato di speculare. E' infatti soltanto nell'ottica della strumentalizzazione politica che è possibile spiegare la brusca virata di tanta parte dei "nostri" esponenti politici (con relativi commentatori ed osservatori prezzolati), passati con ammirevole *nonchalance* dal panico per la minaccia degli "abusivi", "furbi", "criminali" albanesi, all'accorato compianto, alle lacrime, all'indice puntato verso il blocco navale "improvvido, azzardato, indegno di un Paese civile" (*Ansa* 30.3), operato contro "quelle povere persone che vengono qui per cercare un posto di libertà".

Abbiamo assistito ad un inaspettato sbotto di emotività da parte di **Silvio Berlusconi** in visita, il 30 marzo, ai superstiti della tragedia del canale di Otranto. E' ingeneroso mettere in discussione la buona fede e lo slancio umanitario di un leader politico che ha fatto della manipolazione scientifica dell'immagine e dei media lo strumento principale della sua escalation politica? E perché poi aspettare il disastro prima di esprimere il dissenso, quando i termini della missione di contenimento erano noti all'opinione pubblica fin da martedì 25 marzo?

Per sciogliere ogni dubbio basta dare un'istruttiva scorsa alla rassegna stampa del periodo interessato. Il quotidiano che ha dato il maggior risalto alla "crisi" albanese è quello che dovrebbe risultare più familiare al piangente leader di Forza Italia, *il Giornale* diretto dal fido Vittorio Feltri. Titoli come "Berlusconi chiede la linea dura contro gli insorti" (14/3), "L'Italia è sommersa dai profughi" (16/3), "I profughi costano trecento milioni la giorno" (17/3), "Controllate le frontiere" (20/3), "Adesso i profughi ci sparano" (25/3), (antologia esemplificativa ma non esaustiva), non lasciano spazio ai dubbi.

E mentre la pia **Irene Pivetti** lancia il suo appello umanitario "ributtiamoli a mare facendoci scudo di donne e bambini" (tutti i quotidiani 28/3), *il Giornale* esprime allarmato una legittima preoccupazione: "A rischio le case delle vacanze" (18/3), con il necessario approfondimento "Maremma, a rischio le ville dei vip" (19/3).

"Sono immigrati, non profughi", ammonisce sempre il berlusconiano "Giornale" il 25 marzo, che in un memorabile incorniciatino cita alcune "perle" pubblicate nei giorni precedenti: "Profughi con telefonino e dollari", "Molti criminali tra i profughi", "Gli albanesi vogliono dettare legge in Italia". A fianco **Ruggero Guarini** pontifica sulla "Falsa solidarietà" sentenziando in un'ardita parafrasi di Pascal che "La vera bontà si fa beffe della pretesa bontà dei pavidetti e dei minchioni". Clamoroso autogol!

Mariano Opagnola

li, che ragionano solo in termini economici. La gelatina sui capelli non serve per essere belli. Gli albanesi che io ho abbracciato, resistendo al cattivo odore che emanavano, sono belli dentro. Abbiamo il dovere di riscrivere un patto di solidarietà tra il Nord e Sud del mondo. Il comunismo è fallito, ma è fallito anche il capitale inteso come sfruttamento dei più poveri".

Esco per tornare a casa e rivedo il cartellone pubblicitario della Benetton. I colori della solidarietà nel Centro di Accoglienza hanno formato un arcobaleno.

Pio Finizio



# DECRETO LEGGE 20 MARZO 1997 n. 60

*Pubblichiamo il testo del decreto legge 20 marzo 1997 n.60 recante "Interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania".*

## Articolo 1

1. Per far fronte alla grave situazione di emergenza derivante dall'eccezionale afflusso nel territorio dello Stato di stranieri di cittadinanza albanese, il ministro dell'Interno e per il coordinamento della protezione civile e i prefetti delle province interessate sono autorizzati, in relazione alle attività di soccorso e di assistenza da svolgere nei confronti dei predetti stranieri, a operare anche in deroga alla normativa vigente, ivi comprese le norme di contabilità generale dello Stato, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

2. Le predette attività sono svolte, in coerenza con i principi e i doveri di accoglienza umanitaria, quali misure di protezione temporanea a favore degli stranieri di cui al comma 1 maggiormente esposti a grave pericolo per l'incolumità personale in relazione agli eventi in atto nelle aree di provenienza e alle loro particolari condizioni.

3. Tra le attività di cui al comma 1 sono ricomprese anche quelle dirette ad assicurare l'assistenza igienico-sanitaria, il trasferimento in province diverse da quelle di arrivo, l'alloggio ove occorra in strutture alberghiere e similari, il rimpatrio, il risarcimento di eventuali danni, nonché ogni altra attività che si rendesse comunque necessaria.

4. Con le modalità indicate nel comma 1, il ministro dell'Interno e le autorità di pubblica sicurezza delle province interessate provvedono, altresì alle operazioni di rimpatrio, anche avvalendosi della collaborazione dei competenti organi del ministero della Difesa. Agli stessi fini possono essere stipulati accordi e convenzioni con la Croce rossa italiana, con organismi, anche internazionali, che svolgono attività di assistenza per stranieri e con soggetti che esercitano trasporti di linea.

5. Il presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, il ministro dell'Interno promuove e coordina l'at-

tività dei ministri competenti, delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali, della Croce rossa italiana e di ogni altra istituzione e organizzazione operante per finalità umanitarie e definisce le modalità di collaborazione delle regioni, degli enti locali, delle organizzazioni non governative (Ong) e delle organizzazioni e associazioni di volontariato in merito al coordinamento degli interventi per il primo soccorso.

## Articolo 2

1. Il ministero dell'Interno, fatte salve le esigenze di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato, cura l'avvio degli stranieri di cittadinanza albanese bisognosi di assistenza umanitaria, ai sensi del comma 1 dell'articolo 1, alle strutture di primo soccorso individuate o realizzate sul territorio nazionale. A tal fine, il questore può rilasciare un nulla osta provvisorio di ingresso e soggiorno in territorio nazionale, valido per sessanta giorni e prorogabile fino a novanta. Oltre a quanto stabilito al comma 2, il nulla osta provvisorio è revocato quando siano venute meno le condizioni che ne hanno determinato il rilascio.

2. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 7, comma 5, del decreto legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990 n. 39, il nulla osta provvisorio di cui al comma 1 non è rilasciato o, se già rilasciato, è revocato nei confronti dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea segnalati per attività connesse all'organizzazione o all'agevolazione dell'immigrazione clandestina, della prostituzione, del traffico di armi e di sostanze stupefacenti o psicotrope, ovvero per attività comunque pericolose per la sicurezza pubblica o per gravi reati contro la vita e l'incolumità delle persone.

3. Nei confronti delle persone cui non è rilasciato o è revocato il nulla osta provvisorio di cui al comma 1, esaurite le necessità di pubblico soccorso, il questore provvede al respingimento con accompagnamento immediato alla frontiera, adottando, anche avvalendosi della forza pubblica, le misure occorrenti affinché gli interessati non si sottraggano all'esecuzione del provvedimento. Avverso il respin-

gimento è ammesso ricorso giurisdizionale al tribunale amministrativo regionale del luogo dove ha sede l'autorità che ha emesso il provvedimento, anche per il tramite della competente rappresentanza diplomatica o consolare italiana, ma la misura è eseguita anche in pendenza di ricorso.

4. Nel corso di operazioni di polizia finalizzate al contrasto dell'immigrazione clandestina, gli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza operanti nelle province di confine e nelle acque territoriali possono procedere al controllo e alle ispezioni dei mezzi di trasporto e delle cose trasportate, anche se soggetti a speciale regime doganale, quando, in relazione a specifiche cir-





## GIALLO SULLE ESPULSIONI

Tutte le norme contenute nel decreto legge del 20 marzo scorso "riguardano esclusivamente i profughi dell'Albania, non gli stranieri in generale", ha subito precisato il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, dopo che l'articolo 2, comma 5, disponendo l'espulsione immediata nei confronti dello straniero non in possesso del permesso di soggiorno, avrebbe consentito possibili strumentalizzazioni potendo essere estesa a tutti gli stranieri irregolari presenti sul territorio.

Il ministro ha inoltre aggiunto che "non si è inteso introdurre con quel decreto alcuna innovazione riguardante la disciplina del fenomeno complessivo dell'immigrazione, nemmeno per l'aspetto relativo alle procedure di espulsione". Anche perché, "una nuova disciplina di carattere generale è stata proposta dal Governo col disegno di legge del 19 febbraio, attualmente all'esame della Camera".

Padre Bruno Mioli della Fondazione Migrantes, è intervenuto sulla questione dichiarando che "il provvedimento d'urgenza può essere comprensibile nei confronti degli albanesi giunti in questi giorni, ma che sarebbe gravemente discriminatorio se esteso a tutti gli albanesi, anche a quelli arrivati in data precedente".



costanze di luogo e di tempo, sussistono fondati motivi di ritenere che possano essere utilizzati per la commissione di taluno dei reati previsti in materia di immigrazione clandestina, di prostituzione, di traffico di armi o di sostanze stupefacenti o psicotrope. Dell'esito dei controlli e delle ispezioni è redatto in appositi moduli processo verbale, che è trasmesso entro quarantotto ore al procuratore della Repubblica, il quale, se ne ricorrono i presupposti, lo convalida nelle successive quarantotto ore.

5. Nei confronti dello straniero che, a richiesta degli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza, non esibisce, senza giustificato motivo, il permesso di soggiorno ovvero il nulla osta provvisorio di cui al comma 1, il prefetto dispone l'espulsione, da ese-

guirsi a cura del questore con accompagnamento immediato alla frontiera a mezzo della forza pubblica. Contro il provvedimento di espulsione è ammesso ricorso giurisdizionale al tribunale amministrativo regionale del luogo ove ha sede l'autorità che lo ha emesso, anche per il tramite della competente rappresentanza diplomatica o consolare italiana, ma il provvedimento è eseguito anche in pendenza di ricorso.

### Articolo 3

1. Per le finalità di cui all'articolo 1 il ministro dell'Interno può disporre aperture di credito a favore dei prefetti delle province interessate, con limite di importo anche superiore a quello previsto dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

2. Le spese sono sostenute direttamente dalle prefetture o rimborsate, sempre attraverso le prefetture, ad amministrazioni pubbliche a enti locali, a organismi pubblici e privati, anche a carattere internazionale, sulla base di idonea documentazione.

3. I funzionari delegati presentano il rendiconto della gestione a norma dell'articolo 60 e seguenti del regio decreto di cui al comma 1 e successive modificazioni.

### Articolo 4

1. Per le esigenze previste dal presente decreto, ivi comprese quelle re-

lative alle attività amministrative, tecniche e logistiche, al trattamento di missione e all'espletamento di prestazioni di lavoro straordinario anche in deroga ai limiti stabiliti dalla vigente normativa da parte del personale delle forze di polizia, del personale appartenente ai ruoli del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e del restante personale dipendente dal ministero dell'Interno e dal Dipartimento della protezione civile in relazione alle attività di cui all'articolo 1, nonché quelle relative al trattamento economico accessorio spettante al personale militare delle forze armate che collabora con le autorità di pubblica sicurezza, è autorizzata la spesa aggiuntiva di lire 21.500 milioni per l'anno 1997.

2. All'onere derivante dal comma 1 si provvede mediante utilizzo delle somme non impegnate al 31 dicembre 1996 sul capitolo 4302 dello stato di previsione del ministero dell'Interno. Tali somme sono allo scopo conservate nel conto dei residui per essere versate all'entrata del bilancio dello Stato ai fini della successiva riassegnazione, con decreto del ministro del Tesoro, su proposta del ministro dell'Interno, ad appositi capitoli anche di nuova istituzione da iscriverne nel predetto stato di previsione. Con decreti del ministro del Tesoro, su proposta del ministro dell'Interno, possono essere disposte in corso di esercizio, sulla base delle effettive esigenze, variazioni compensative tra i predetti capitoli.

3. I contributi e i versamenti di fondi di enti e privati specificatamente destinati al soccorso degli stranieri affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnati, con le modalità di cui al comma 2, ad appositi capitoli di spesa.

4. Ai fini delle attività di volontariato, si applica l'articolo 18 della legge 24 febbraio 1992 n. 225, nonché le disposizioni ivi richiamate.

5. Sono fatti salvi i provvedimenti comunque adottati fino alla data di entrata in vigore del presente decreto per le finalità nello stesso indicate.

### Articolo 5

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella "Gazzetta Ufficiale" della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.



# VIAGGIO A BURKINA

di MARIA DE LOURDES JESUS  
e MARZIO MARZOT

**E**ntrando a Parigi sull'aereo dell'Air Afrique si sente già un'atmosfera che ricorda l'Africa: i colori, il simbolo della linea, le hostess vestite con le stoffe colorate africane.

Roma-Parigi-Ouagadougou. Un viaggio atteso con entusiasmo sia per l'evento straordinario a cui da anni sognavo di poter partecipare, il FESPACO, sia perché questa è la prima volta che vado a conoscere una parte dell'Africa a me sconosciuta: il Burkina Faso. E' un paese che si trova nell'Africa subsahariana, circondato da Benin, Togo, Mali, Costa d'Avorio, Niger e Ghana.

Arrivando nella capitale Ouagadougou, o semplicemente Ouaga, come affettuosamente viene chiamata, si rimane impressionati dalla frenetica attività. Un movimento che coinvolge una marea di persone che si

*Burkina Faso, nell'Africa subsahariana, è il Paese "degli uomini integri". Qui si svolge la più grande manifestazione culturale africana, il FESPACO, il Festival panafricano del cinema e della televisione.*

spostano continuamente in bicicletta, a piedi, in macchina, ma soprattutto in motorino, che a Ouaga si chiama "mobilette". Sulla mobilette trasportano di tutto: legname, polli, pane, stoffe, libri.

Sono rimasta particolarmente commossa nel vedere tante donne con i loro bambini piccolissimi sulla schiena, avvolti teneramente nei panni africani.

Il centro della città è circondato da bancarelle di ogni tipo, fino ad arrivare al vero mercato, il *Gran Marché Central* dove regna l'abbondanza. Per chi ama visitare i mercati quello di Ouagadougou è abbastanza speciale, e difficilmente si resiste al suo richiamo. Per strada, oltre ai dolcetti ti-

pici di ogni tipo, è molto diffusa la vendita delle carote: risaltano colorate al sole nei vassoi portati in bilico sulla testa, sono legate in ciuffetti di tre a tre e si vendono per essere mangiate in strada.

Da visitare c'è anche la Cattedrale, la più grande chiesa dell'Africa Occidentale e il Museo Nazionale, molto interessante per i pezzi esposti, ma purtroppo non molto ben tenuto. E' il solito problema della scarsità dei mezzi, che qui è particolarmente sentito dovendo conciliare esigenze di prima necessità ed esigenze culturali.

Di notevole importanza a Ouaga vi è anche l'ospedale di San Camillo tenuto da sei suore e da cinque sacerdoti cammilliani, e con centoventi

burkinabé, il personale infermieristico. Ci ha accolti Padre Salvatore Pignatelli, medico e direttore dell'ospedale. A Ouaga ho incontrato anche Ramon, ventidue anni, occhi intelligenti e idee chiare sull'emigrazione. Mi ha raccontato la speranza dei giovani di trovare nell'emigrazione una soluzione ai tanti problemi. Ramon vede l'emigrazione nella sua forma più positiva, come scambio di opportunità e come rapporto di cooperazione e di aiuto ai paesi più poveri. Mi ha spiegato come le rimesse degli emigrati rivitalizzano l'economia del paese e ha raccontato di tanti progetti realizzati una volta che gli emigrati rientrano con un po' di soldi a disposizione. Non è d'accordo con l'atteggiamento di chiusura adottato dall'Europa, perché nel suo paese ci sono tanti stranieri che lavorano, investono e sono sempre ben accettati. Questa chiusura è una dimostrazione di egoismo, un rifiuto dei paesi ricchi a cooperare per lo sviluppo dell'Africa.

Ho potuto visitare anche la seconda città del Burkina, Bobo-dioulasso, che si trova sulla strada che collega Ouagadougou alla Costa d'Avorio.

Il viaggio a Bobo-dioulasso è lungo, ma permette di ammirare il paesaggio immerso nella vegetazione tipica della savana: alberi di tamarindo, manghi e acacie. E' un vero spettacolo della natura. Lungo il percorso capita di incontrare carovane di tuareg, bellissimi sui loro cammelli, avvolti in ampie vesti bianche e azzurre, con i turbanti e i foulard che lasciano scoperti solo gli occhi.

Siamo arrivati a Bobo-dioulasso che era già notte. Rispetto a Ouaga, Bobo, pur essendo il centro economico più importante, è una città molto più tranquilla, immersa in viali di alberi altissimi e con la stazione e la moschea più belle e più antiche del paese. Qui c'è anche la fabbrica di cotone più grande e importante del Burkina Faso che in questi ultimi anni ha conquistato il sesto posto tra i paesi africani produttori di cotone.

La terza città visitata è stata Komienga, che si trova ai confini con il Togo e il Benin, in piena savana. Komienga è nota soprattutto per il parco naturale e i famosi safari.

Il nome Burkina Faso, significa "Paese degli uomini integri". In effetti si avverte l'orgoglio per le proprie tradizioni e la fierezza per quella speciale capacità organizzativa che si concretizza in varie manifestazioni. Ad esempio ogni due anni a Ouaga si



*Il mercato e (nella pagina a fianco) le "mobilette", i motorini, a Ouagadougou. Sotto: operaio nella fabbrica Sofitex, la più importante del Burkina per la lavorazione del cotone.*



tiene il Salone dell'Artigianato (SIAO), e la più grande manifestazione culturale africana, il FESPACO, che è il Festival panafricano del cinema e della televisione. Il FESPACO è un evento straordinario che coinvolge tutta l'Africa e anche quella parte del mondo occidentale che sempre più si sta avvicinando all'Africa. Quest'anno si è svolto dal 22 febbraio al 1° marzo e ha visto arrivare nella capitale 5.000 partecipanti e più di 400 giornalisti provenienti da tutto il mondo. In questa che è la 16esima edizione, sono stati proiettati centinaia di corto e lungometraggi, film e video realizzati nel continente e all'estero, ma sempre da registi africani.

Durante la cerimonia ufficiale, alla presenza del presidente del Burkina, Blaise Compaoré, la giuria ha assegnato 38 premi speciali, 2 per film documentari, 4 per la fiction e 11 per il lungometraggio. Il premio più importante, l'Oscar, che qui si chiama l'*Etalon de Yennenga*, è rimasto a casa. Lo ha vinto Gaston Kaboré, del



## SETTE VOLTE AFRICA

“Nel cuore di questo nostro tempo sono le cose semplici che si dimenticano... Come possiamo dimenticare cose così semplici?”. Le parole di Mongane Wally Serote, giurato del Festival, figura di primo piano sul panorama politi-

e culturale sudafricano, deputato

dell'African National Congress e poeta apprezzato a livello internazionale, riassumono lo spirito che ha caratterizzato la settima edizione del Festival del Cinema Africano, che si è conclusa a Milano lo scorso 20 marzo.

I cineasti africani continuano a raccontarci la difficile lotta quotidiana della loro gente. Sguardi di uomini, donne e, sempre più spesso, bambini. Occhi che cercano e trovano con orgoglio la bellezza di una terra segnata da piaghe sempre più profonde. Visioni di un'Africa allo specchio che si pone domande che tutta l'umanità porta dentro.

Non ha stupito perciò il primo premio della giuria al lungometraggio *Chevaux de fortune* del regista marocchino di formazione europea Jallali Ferhati, un intenso itinerario tra aspirazioni di una vita diversa e sogni di fuga, fino all'impatto con la realtà di un paese contraddittorio.

Valori forti raccontati con grandi emozioni, poesia e sobrietà anche nel cortometraggio vincitore *Tourba* del tunisino Moneef Dhoub, storia dell'incontro tra giovani generazioni e antiche tradizioni.

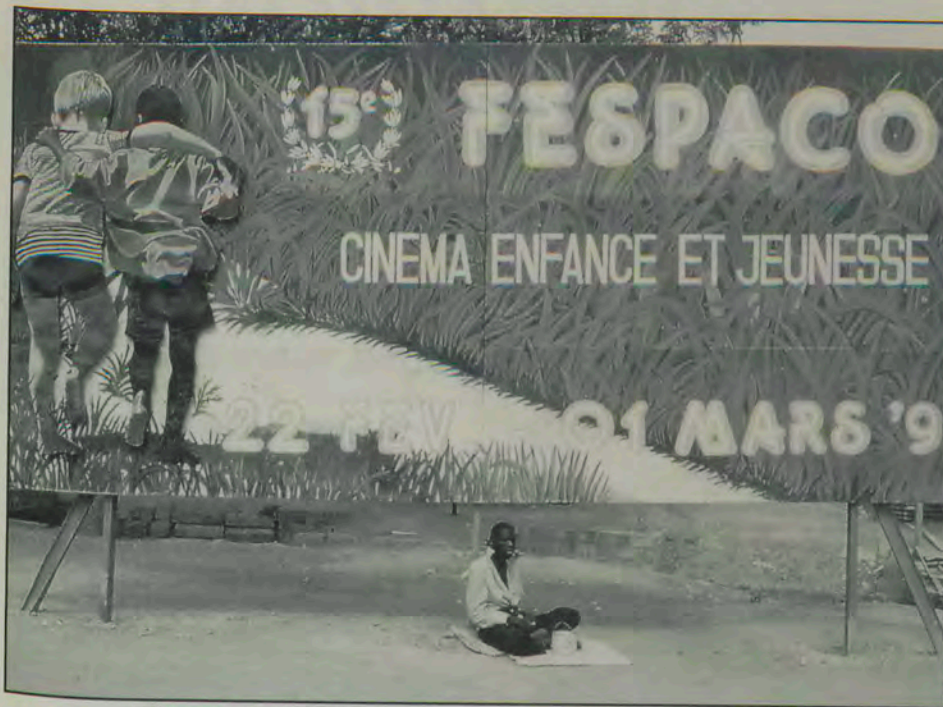
*Flame*, dell'inglese Ingrid Sinclair da lungo tempo attiva nello Zimbabwe, ci presenta una fiction inusuale sulla drammatica guerra civile in Rhodesia. Il film ha avuto il doppio riconoscimento quale migliore opera prima e lungometraggio premiato dal pubblico, che ha apprezzato l'alta qualità di tutte le pellicole presentate al Festival.

Anche quest'anno alle realtà artistiche più significative ed emergenti nel panorama cinematografico africano, che vive ogni giorno la difficoltà di fare film in assenza di mezzi produttivi adeguati, sono state dedicate due importanti sezioni. *Africa Felix* ci ha trascinato alla scoperta della commedia africana attraverso film di epoche antiche: dalla serie girata da un missionario belga intorno al 1950, in pieno colonialismo, *Matamata e Pilipili*, vere e proprie comiche alla Stanlio e Olio, fino all'ironia pungente di *Le Franc* del senegalese Djibril Diop Mambety. La retrospettiva dedicata alla produzione dell'Africa lusofona ha presentato un cinema di guerriglia originario di un'Africa che ha recuperato da poco la pace, e sente la necessità di fissare nelle pellicole il proprio passato di violenza quale spunto per una riflessione critica.

Diversi eventi hanno affiancato le proiezioni: un concerto tenuto da donne africane, una mostra fotografica di Marzio Marzot affiancata da manufatti delle isole del Capo Verde, il seminario internazionale di comunicazione per la solidarietà internazionale, una significativa tavola rotonda dedicata alle videomakers africane.

Il Festival del Cinema Africano continua ad arricchirsi di tematiche e avvenimenti che lo spingono oltre il confine di settore per abbracciare la vastità dello spirito africano.

Maria Loi e Nevina Satta



Manifesti del Festival a Ouagadougou. Nella pagina accanto, intervista a un regista.



Burkina Faso, con il film *Buud Yam*, proiettato alla fine della premiazione su schermo gigante e accompagnato dagli applausi di tutta la platea. *Buud Yam* è la storia di un giovane chiamato Wend Kuuni cioè "dono di Dio". La sua vita scorre serena nel villaggio fino al giorno in cui l'amata sorella cade gravemente ammalata. Kuuni viene incaricato di trovare il guaritore in grado di salvarla e di riportare così la serenità nella famiglia e nel villaggio.

I film belli sono stati tanti. Ricordo soprattutto *Flame* di Ingrid Sinclair: è la storia del ruolo che le donne hanno avuto nella lotta di liberazione dello Zimbabwe e del Mozambico. E poi *Petit Pays...* di Laurence

Attali, un film che parla del mio paese, Capo Verde, e che mi ha commosso e colpito per la sua delicatezza: scritto e filmato sottovoce, con gran rispetto per la gente e per il paese. E' una specie di diario di viaggio in cui la protagonista descrive quella volontà, che conosco tanto bene, dei capoverdiani di "desenrascar a vida" cioè di superare ogni avversità per cavarsela, confidando sulle proprie forze in un paese che non offre nessuna facilità di sopravvivenza.

Da anni il FESPACO cerca di penetrare in Europa attraverso il COE, l'organizzazione che ogni anno presenta a Milano il festival del cinema africano più importante d'Europa. Dal 14 al 20 marzo nelle sale dell'Audito-

**TELECOM**  
ITALIA S.p.A.

## TELEFONARE COSTA MENO

Dal 12 al 27 aprile 1997, telefonare verso Bangladesh, Cina, India, Pakistan e Sri Lanka costerà fino al 44% in meno al minuto, calcolato su una conversazione di 3 minuti.

### DA TELEFONO PRIVATO (IVA esclusa)

dalle 8.00 alle 23.00 (lunedì-sabato): £. 2.768 (-33%)

dalle 23.00 alle 8.00 (lunedì-domenica): £. 2.322 (-44%)

### DA TELEFONO PUBBLICO (IVA inclusa)

dalle 8.00 alle 23.00 (lunedì-sabato): £. 4.359 (-33%)

dalle 23.00 alle 8.00 (lunedì-domenica): £. 3.657 (-44%)

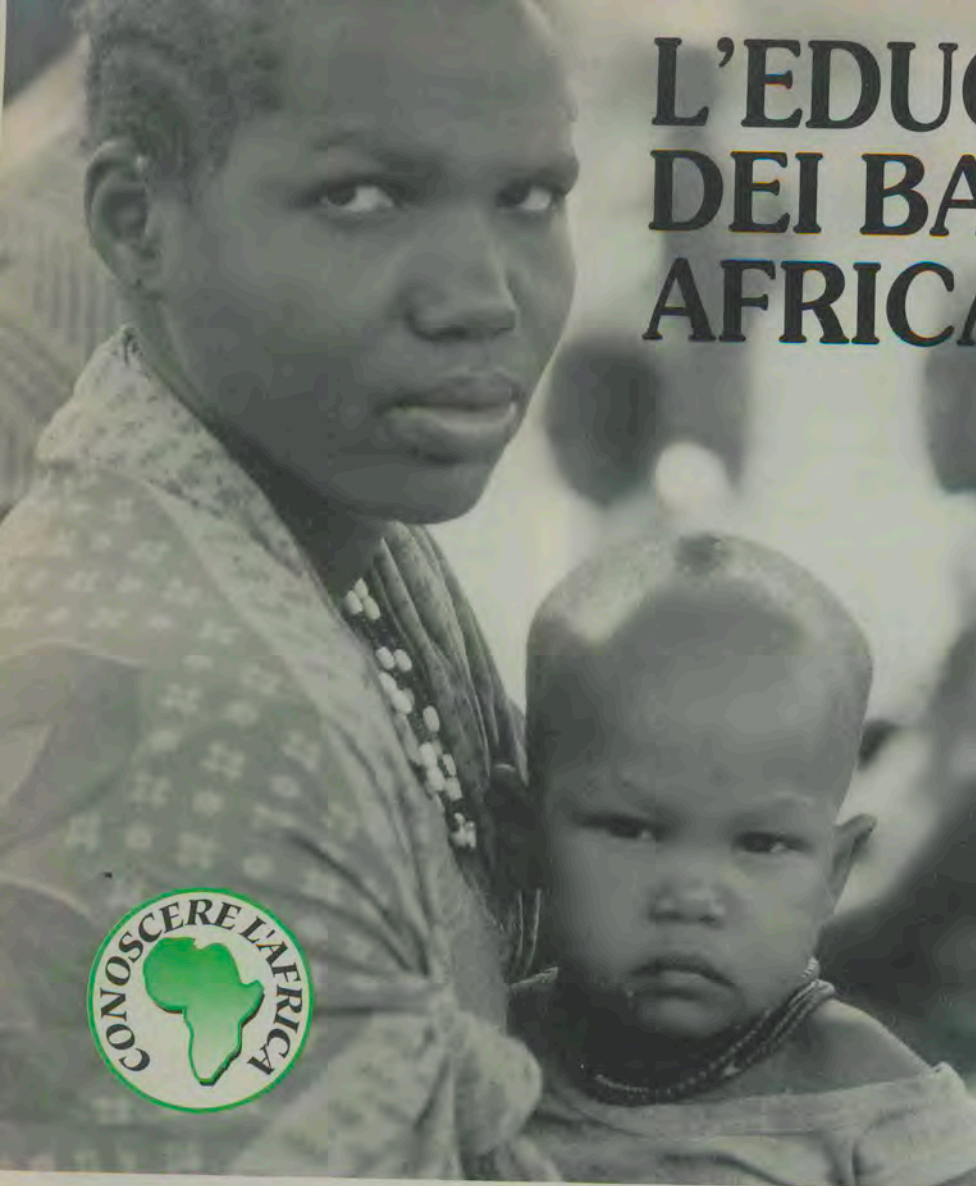
*Periodicamente ci saranno riduzioni di tariffe telefoniche anche per altri Paesi. Per ulteriori informazioni telefonare al numero verde 167-471471.*

rium San Fedele, nella sala San Lorenzo alle Colonne e al Cinema de Amicis si sono proiettati i film di produzione africana della diaspora caraibica e statunitense, i migliori film dei paesi lusofoni, commedie dei registi africani e si sono tenute tavole rotonde con gli stessi cineasti presenti.

Il mio sogno, ed è sicuramente il sogno di tanti che come me si impegnano per una convivenza pacifica fra persone di culture diverse, è quello di vedere i film africani nella televisione italiana e nelle sale cinematografiche. Sarà un contributo notevole alla conoscenza della storia, della cultura e della civiltà africana, direttamente presentata dai cineasti e dagli attori africani. Un modo nuovo e più giusto per far conoscere la realtà di questo continente, così complesso e così ricco di potenzialità.

*Maria de Lourdes Jesus  
e Marzio Marzot  
(Foto di Marzio Marzot)*

# L'EDUCAZIONE DEI BAMBINI AFRICANI



di BOREBA MELIN

**N**el precedente articolo abbiamo parlato della famiglia africana e in particolare modo del fatto che quando un africano dice "famiglia" intende parlare anche dei parenti, della tribù, del clan. La famiglia africana è una famiglia allargata.

La conoscenza, pur fatta in maniera semplice, della famiglia africana, è stata il punto di partenza per iniziare il nostro viaggio fino al centro del "continente nero" e scoprire anche gli aspetti che per gli occidentali sono avvolti nel mistero. Il primo passo di questo nostro viaggio è l'educazione dei bambini.

Abituati come siamo alle immagini televisive che ci mostrano i bambini africani quasi unicamente sotto l'aspetto delle condizioni pietose e indigenti in cui a volte si trovano, il tema educativo può apparire nuovo. Lo è comunque, perchè i bambini africani sono educati con

modi e maniere diverse da quelle occidentali.

La prima cosa da sapere è che l'autentica educazione dei bambini africani si trova negli ambienti contadini e non nelle città; nelle città l'educazione viene fatta secondo schemi importati dall'occidente. Seconda cosa: l'educazione non è affidata soltanto ai due genitori e neppure soltanto alla cerchia parentale, ma a tutta la comunità. D'altra parte, se la famiglia africana, come abbiamo detto, è una famiglia allargata, anche l'educazione dei bambini sarà un'"educazione allargata", corrispondente alla celebre massima africana: "E' necessario un intero villaggio per educare un bambino".

Se dunque l'educazione è un dovere che spetta a tutto il villaggio, è normale che un bambino che trasgredisce determinate norme possa ricevere una punizione non solo dai propri genitori, ma anche da altri. Quando questo avviene, i genitori andranno a ringraziare chi ha corretto il proprio figlio, senza tanto ba-

dare al tipo di punizione ricevuta dal bambino.

Per quanto riguarda i contenuti dell'educazione e la trasmissione delle norme di comportamento l'ambito non è solo quello dell'insegnamento delle regole morali e delle pratiche religiose, ma riguarda anche la formazione socio-economica. Quest'ultima, in effetti, ha poco di teorico e molto di pratico, nel senso che i bambini iniziano molto presto a seguire e accompagnare i propri genitori nei lavori della terra ed imparano con il sudore della fronte come organizzare la propria vita.

Ma l'aspetto particolare delle varie fasi educative è senza dubbio costituito dai cosiddetti "riti di iniziazione". Questi sono un complesso di cerimonie solenni che segnano il passaggio dall'età della fanciullezza a quello della giovinezza. Sono generalmente tre: il battesimo, la circoncisione e la presentazione al dio protettore della famiglia. Ma anche dopo l'adolescenza, il giovane può continuare ad essere partecipe di altre iniziazioni, questa volta non soltanto fatte in forma privata, ma addirittura avvolte nella segretezza. Sono cerimonie e riti che si svolgono di notte e all'interno di una foresta, lontano da occhi indiscreti. La fondamentale regola per chi ha ricevuto questo tipo di iniziazione è infatti quella di mantenere il segreto e di non rivelare alcunchè, nemmeno ai propri familiari. Per i trasgressori le conseguenze possono essere gravi.

Tra le particolari iniziazioni in età ormai adulta ce n'è una particolare, chiamata dei "primogeniti": consente a chi l'ha ricevuta di diventare a sua volta capace di condurre i rituali di iniziazione. Sarà però solo in base al merito, al coraggio, alla dirittura morale ed a comprovate capacità extrasensoriali, che il patriarca o gli anziani della comunità conferiranno all'adulto questa fondamentale iniziazione.

Boreba Melin



# IL POPOLO DEL "SEÑOR DE LOS MILAGROS"

*La devozione ad un particolare crocifisso, che fa andare indietro nella storia, fino al 1.600, per scoprire uno degli aspetti che segna l'identità del popolo peruviano.*

di GAETANO PAROLIN

**L**o chiamano "Señor de los Milagros", Signore dei miracoli o delle meraviglie. E di miracoli e meraviglie, come vedremo, ne ha fatti parecchi nel corso di una storia, che comincia nel 1600. Ma vediamo prima i protagonisti, i peruviani. In Italia sono circa 12.000 e anche per loro Roma è per così dire la capitale, perché qui il loro numero si aggira sulle 3.000 unità.

Si tratta di una comunità giovane e in crescita, composta per il 70% da donne, impiegate per la maggior parte nei servizi domestici. L'età media va dai 18 ai 30 anni. Non è raro il caso di signore che hanno lasciato in Perù marito e figli per lavorare in Italia. Cominciano ora i ricongiungimenti familiari. E arrivano i bambini, e con loro anche i problemi della casa e della scolarizzazione. Il progetto migratorio si allunga. Il sogno di lavorare pochi anni per tornare con i soldi si allontana. Anche perché in Perù la situazione politica ed economica è piuttosto difficile.

A Roma si incontrano soprattutto nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli, in Piazza della Repubblica, nella parrocchia di Santa Lucia a piazzale Clodio e presso l'Istituto delle Suore di Maria Immacolata, in via Palestro. Si ritrovano al giovedì e alla domenica pomeriggio, le uniche due mezze giornate libere dal lavoro. "I peruviani -dice il passionista P. Juan Antonio, che presta assistenza religiosa alle ragazze di via Palestro- sono un popolo molto religioso. E' la fede che li sostiene in questo esodo, fuori della loro terra".



La stessa convinzione è espressa da P. Juventino Rivas, missionario dello Spirito Santo, da cinque anni responsabile del centro peruviano a Santa Maria degli Angeli. "C'è un dato fondamentale -dice- al quale è bene prestare attenzione: la forte religiosità popolare è legata alle loro tradizioni sociali e culturali. Fuori da questo ambito la fede non trova modo di esprimersi. E poi c'è il problema del lavoro e della famiglia, che distoglie dalla pratica religiosa. A volte vanno dove trovano più aiuto, magari nelle sette".

Sono devotissimi a San Martino di Porres, alle loro Madonne: la Madonna di Arequipa, del Chapi, "de la Puerta", che è la patrona del nord del Perù e Regina della Pace universale. Ma la devozione che per così dire supera tutte le altre è riservata al Señor de los Milagros.

## IL CROCEFISSE DEGLI EMIGRATI

La storia del "Señor de los Milagros" è unica, perché è legata proprio ai migranti. Me la raccontano P. Ronald e P. Agostin. Risale al secolo XVII, quando a Lima si riversarono migliaia di schiavi dai paesi della costa atlantica dell'Africa, colonizzata dai Portoghesi. Organizzati in diverse confraternite, gli africani si incontravano per cantare gli spirituals della loro terra e della loro libertà, in una situazione di vita estremamente povera. Particolarmente attiva era una confraternita che occupava la zona di Pachacamilla, un tempo abitata dagli indios e luogo dove oggi sorge la grande chiesa del Señor de los Milagros.

Tutta la vicenda ha inizio quando un angolano dipinge in una pare-

te della sede della confraternita l'immagine di un Cristo crocifisso, presa da un piccolo catechismo portato dal suo paese. E qui cominciano i miracoli e le meraviglie. Il 13 novembre 1655, alle 2.45 del pomeriggio, un grande terremoto distrugge gran parte della città di Lima, la Capitale. Muoiono molte persone, crollano le case, le chiese e le baracche degli schiavi vengono spazzate via. Anche la sede della confraternita è distrutta... eccetto la parete in cui è dipinto il Cristo: rimane in piedi, intatta. Tempo dopo gli angolani si spostano dal luogo, ma iniziano pellegrinaggi, novene e preghiere, per chiedere perdono con suppliche e pubbliche penitenze davanti al crocefisso dipinto sulla parete.

Dopo 15 anni, però, l'immagine del Cristo è quasi dimenticata e abbandonata. A ritrovarla è un parrochiano di San Sebastiano, Antonio León, gravemente ammalato. Comincia a venerarla e a sistemare il posto. Prega con fede e ottiene la guarigione. Inizia così a diffondersi la devozione. I fedeli aumentano. In



In queste foto: la festa del "Señor de los milagros" a Roma.

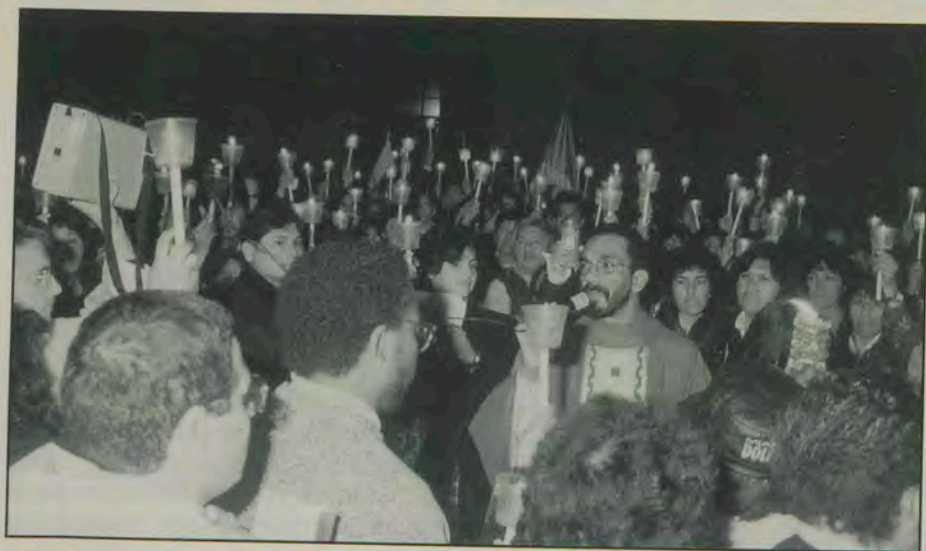
particolar modo gli africani si ritrovano sempre più numerosi per pregare e cantare, accompagnati dai loro strumenti. Le manifestazioni di fede si fanno però troppo rumorose per l'ortodossia "portoghese": le autorità ecclesiastiche si appellano alle forze dell'ordine, che tra il 6 e il 13 settembre 1671, guidate dal capitano della guardia Don Pedro Balcá-

zar, intervengono per ripulire il luogo dalle devozioni "nere". Assoldano anche un pittore per cancellare il Crocifisso. Ma questo si sente male ogni volta che mette mano al pennello. Ci prova anche un soldato di Don Pedro, ma ogni volta che si avvicina all'immagine questa gli appare sempre più bella. Dopo una settimana di tentativi le autorità si arrendono e il 14 settembre, giorno dell'Esaltazione della Croce, viene celebrata la prima messa davanti al Crocifisso. La gente partecipa in massa, per acclamare "El Santo Cristo de los Milagros o de las Maravillas".

Ma un nuovo disastro si abbatte su Lima e Callao nell'ottobre del 1687. Questa volta è un maremoto che distrugge la cappella costruita per il Crocifisso. Ma ancora una volta la parete non cade. Viene in seguito costruito il nuovo santuario e inizia la tradizione della grande processione, che ancor oggi attraversa la capitale del Perù, Lima, nei giorni 18 e 19 ottobre di ogni anno.

A Roma, i peruviani celebrano la festa nella seconda e nella quarta domenica di ottobre con flambeaux colorati, bandiere, canti, preghiere e invocazioni. Lo spettacolo è impressionante e altamente emotivo. Il sagrato della Chiesa di Santa Maria, fra il traffico assordante di Piazza della Repubblica, diventa il nuovo luogo della celebrazione, con la presenza di oltre 500 persone e con l'immagine del Señor de los Milagros, il Signore della Croce e della Risurrezione, il Cristo degli immigrati, "perché lui ha sofferto e conosce il nostro dolore".

Gaetano Parolin





di GABRIELE BENTOGGIO  
e VALENTINO SALVOLDI

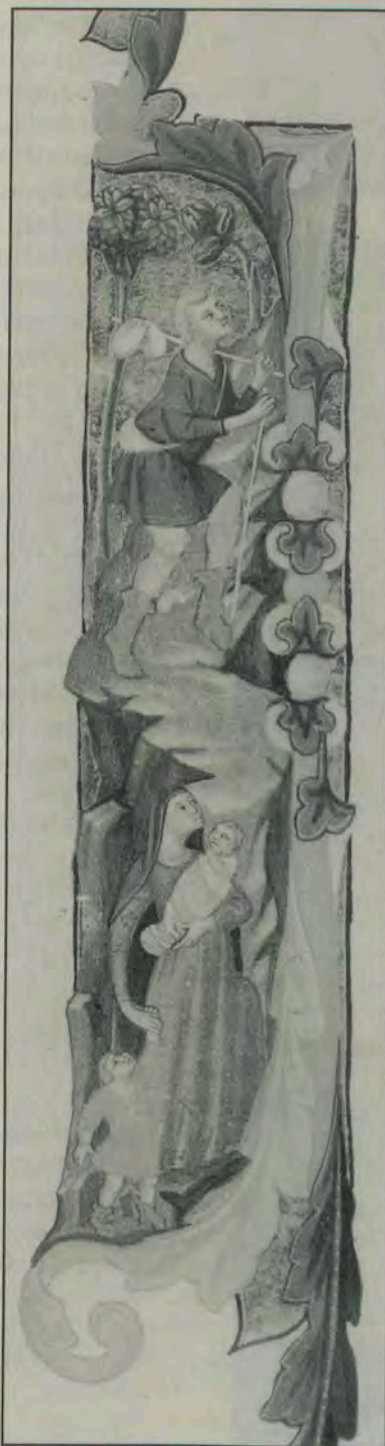
## LA VIA DELLA VITA

*Tanti modi per dire via, cammino, strada. E tanti significati: nascita, morte, sessualità umana, stile e orientamento di vita. L'aspetto positivo del cammino e l'idea che si deve giungere ad una meta.*

di GABRIELE BENTOGGIO

**N**ella versione greca dell'Antico Testamento si incontra quasi un migliaio di volte il termine «strada», sia in senso letterale che figurato. Queste ricorrenze sono quasi sempre la traduzione di ben diciotto termini ebraici equivalenti. Se aggiungiamo le oltre cento ricorrenze del Nuovo Testamento, abbiamo un quadro complessivo di un linguaggio molto frequente e comune. Il maggior numero dei riferimenti si trova nei Salmi e negli scritti sapienziali. Ma questi documenti sono databili in tempi più recenti rispetto a certi passi dei libri storici e profetici della Bibbia. Dunque, dedichiamoci anzitutto agli scritti più antichi, per passare poi a quelli sapienziali e arrivare, infine, al Nuovo Testamento.

Accanto al significato letterale, che tende ad indicare concretamente una strada, un viaggio, un determinato percorso, è molto frequente l'uso figurato. Agli inizi del periodo monarchico troviamo il riferimento alla «via» nel senso di «direzione di vita», «orientamento», «stile di vivere». È la «condotta» che ciascuno adotta per se stesso, ma non tanto in senso etico, quanto come direzione da imprimere alla propria esistenza per raggiungere un determinato scopo. Così si può intendere la domanda di Saul a Davide: «Quando mai uno trova il suo nemico e lo lascia andare per la sua strada in pace?» (1Sam 24,20). Il testo ebraico, in verità, riporta un'interessante sottoli-



neatura, poiché riferisce che la via per la quale il «nemico» sta andando è una «buona strada»: non si vuol dire altro che la «via della vita» non può essere neutra, ma deve tendere sempre ad un obiettivo, buono o cattivo che sia. E in genere le tradizioni scritte più antiche sono propense ad evitare di dilungarsi sull'aspetto negativo, forse perché la «via della vita» per eccellenza coincide con la «via di Dio» e questa non può che essere finalizzata al bene.

Di fatto, anche la letteratura sapienziale egiziana punta sull'orientamento positivo da imprimere al proprio cammino di vita. Nelle iscrizioni sulla tomba di Petosiris si legge ad esempio: «Padre, com'è bello camminare nella via di Dio. Chi si trova in essa cammina di fronte a Dio e Dio guida il suo cuore. E tu, o Thoth, cammini sulla strada del tuo Dio, poiché egli ha fatto grandi cose per te. Egli conduce il tuo cuore perché tu faccia ciò che gli è gradito» (58,22.31).

Lo studioso H. Brunner ha osservato che difficilmente l'egiziano parla in dettaglio della via che porta al male e questa esitazione nasce dalla paura di essere coinvolto nella realtà negativa, anche con il solo parlarne. Anzi, l'antico mondo egiziano ha prodotto una specie di «guida per l'altro mondo», il famoso «Libro delle Due Vie», con tanto di mappa e di tracciato, in modo da saper distinguere bene la «via nera della terra» dalla «via blu dell'acqua». Ma le due strade ultramondane conducono allo stesso posto, alla «rugiada rosa», sebbene siano distinte dai



diversi ostacoli e pericoli che in esse si incontrano. Ciò che conta puntualizzare è che la "via" non può che condurre alla vita e, quindi, la sua meta non può che essere positiva.

È forse questa positività di fondo la base per spiegare lo strano uso biblico del termine «strada» quando si allude alla sfera della sessualità umana. Il motivo di questa positività sta nel fatto che la coppia umana collabora con Dio nel governo della realtà delle cose e nel portare a compimento l'opera divina della creazione: per questo motivo ha anche ricevuto il dono e l'impegno di dare origine a una nuova vita (Gen 1,28). Tutto ciò che appartiene alla dimensione della sessualità, perciò, ha valore eminentemente positivo, poiché esprime la potenzialità creativa di Dio stesso. In questa linea, si capisce il riferimento alle mestruazioni femminili con il ricorso alla parafrasi "la via delle donne", come si legge nelle parole di Rachele a Labano: «Non si offenda il mio signore se io non posso alzarmi davanti a te, perché mi trovo nella via delle donne», tradotto nelle nostre versioni: «perché ho quello che avviene di regola alle donne» (Gen 31,35). Nello stesso contesto, le figlie di Lot commentano l'impossibilità di avere una discendenza per il fatto che non vi sono uomini nella zona in cui esse abitano con il loro padre, dicendo: «Non c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, secondo l'uso di tutta la terra (letteralmente: nessuno che cammini verso di noi secondo la strada di tutta la terra)» (Gen 19,31).

E, come il concepimento di una nuova vita è considerato dono divino, così anche la morte è vista come realtà che appartiene a Dio. La vita va restituita a Dio, per cui Davide morente introduce così le sue raccomandazioni al figlio Salomone: «Io me ne vado per la strada di ogni uomo sulla terra. Tu sii forte e mostrati uomo. Osserva la legge del Signore tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo i suoi statuti» (1Re 2,2-3). Nel contesto della preghiera, Dio è invocato come custode lungo la via che si sta percorrendo (Gen 28,20) e, nell'ottica della fede, la sua guida invisibile è una realtà che si può sperimentare mentre si è «per via» (Gen 24,27.48), insieme alla gioia di sentirsi protetti (Gen 35,3) e di raggiungere la meta desiderata (1Sam 18,14). E' quanto ha sperimentato il popolo di Israele: ha riconosciuto la presenza salvifica di Dio lungo le strade della propria esistenza e dichiara con fierezza: «Il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d'Egitto, dalla condizione servile, ha compiuto quei grandi miracoli dinanzi agli occhi nostri e ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo fatto (letteralmente: ci ha protetti in tutte le strade che abbiamo percorso) e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati» (Gios 24,17).

La "via della vita", insomma, coincide con la "storia della salvezza".

*Gabriele Bentoglio*

# L'AMORE SOLIDALE

di VALENTINO SALVOLDI

**I**l cuore dell'esperienza biblica sta tutto nella capacità d'amare, nell'aiuto reciproco fatto nella condivisione e con spirito di solidarietà; amore senza riserve e gratuito, liberato da qualsiasi calcolo. E' così che nel Vangelo troviamo una delle immagini più significative dell'amore solidale nella parabola del buon samaritano. Già è stato ricordato in queste stesse pagine che il samaritano della parabola agisce in un territorio a lui straniero, se non ostile: si tratta di uno straniero che presta soccorso a un appartenente a quella regione. Vanno qui aggiunte altre sue caratteristiche, centrali per quanto stiamo dicendo: non si lascia anzitutto vincere dai pregiudizi che gli altri hanno nei suoi confronti, nè da eventuali pregiudizi legati alla razza o alla religione, ma si lascia guidare soltanto dal bisogno di una persona incapace di risolvere da sola il proprio problema. Il samaritano "vede", "sente" (prova compassione) e "agisce", non spinto da interesse, ma da un amore senza riserve e senza calcolo verso l'umanità bisognosa.

## Il buon samaritano

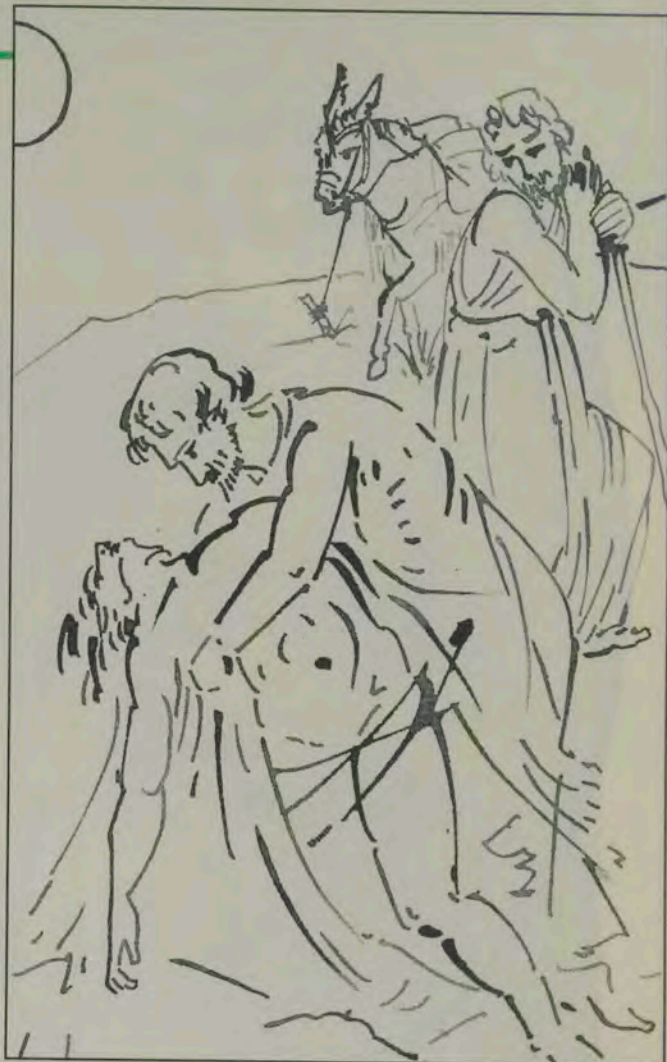
(Luca 10,25-37)

Di questa parabola, famosa al punto d'essere data per scontata nella nostra cultura, vorrei mettere in luce particolarmente i significati di un verbo greco, che qui trascrivo nella maniera in cui viene pronunciato: "esplanghissein". Il suo significato è sentire, provare compassione, emozionarsi, contorcersi nelle viscere per una forte emozione, percepire il flusso del sangue che parte dalla pun-

ta dei piedi e arriva alla testa. Tale è il fremito del buon samaritano alla vista di un uomo abbandonato semivivo, ai margini della strada.

Queste considerazioni bastano ad interrompere le nostre considerazioni sui diversi significati della parabola per avviarci a sostare in riflessione, in una specie di esame di coscienza, tutto condotto a verificare se ancora siamo capaci di commuoverci di fronte ai mali del mondo. Il nostro "vedere" ci porta a fermarci là dove il dolore ci interpella, o passiamo dall'altra parte della strada, magari chiudendo gli occhi perchè anche là ci sono situazioni di dolore? E se ancora "sentiamo" come nostro il male del mondo, passiamo all'azione o ci chiudiamo in noi stessi quasi per contemplare la nostra tristezza?

Significativa è a questo proposito la riflessione di un teologo sudafricano, il domenicano Albert Nolan: "Possiamo cominciare ad analizzare i nostri tempi, nello stesso spirito con cui Cristo analizzò i propri. Dovremmo cominciare, esattamente come lui, con la compassione: compassione per i milioni di esseri umani che muoiono di fame, per quelli che sono umiliati e rifiutati, e per i miliardi di individui del futuro che soffriranno a causa del modo in cui noi viviamo oggi. E' solo quando, come il buon samaritano, scopriamo la nostra comune umanità, che cominceremo a sperimentare ciò che sperimentò Gesù. Soltanto coloro che stimano so-



pra ogni altra cosa la dignità dell'uomo, in quanto uomo, sono in sintonia con Dio, che creò l'uomo a sua immagine e somiglianza e che "non fa preferenze di persone" (Atti 10,34). La fede in Gesù, senza rispetto e compassione per l'uomo, è menzogna".

Non abbiamo bisogno di cercare al di fuori di noi una legge che ci obblighi a curvarci sul fratello sofferente: la legge di Dio non ci è estranea, perchè è dentro di noi, dobbiamo solo metterla in pratica: "Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, nè troppo lontano da te. Non è nel cielo, perchè tu dica: Chi salirà per noi il cielo, per prendercelo e farcelo udire sì che lo possiamo eseguire? Non è al di là del mare, perchè tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire sì che lo possiamo eseguire? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perchè tu la metta in pratica" (Deut. 30,11-14).

Valentino Salvoldi



di STELIO FONGARO

**U**na stella ha una luce diversa da un'altra stella". Questo proverbio si applicava una volta ai santi e ai beati. E andrà applicato anche a Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza per trent'anni, dal 1876 al 1905: è infatti in corso la causa di beatificazione.

La sua luce, vale a dire il suo pensiero e la sua azione, darà certo occasione di illuminare anche il mondo delle migrazione di cui lui è Padre.

Apparirà che Scalabrini non è un santo già fatto, ma è, per così dire, un laboratorio di forze per dare forma a un'esistenza in continuo ascolto dei segni dei tempi. La sua vita di perfezione è segnata dallo sforzo continuo di perfettibilità. Ed è così non solo nella sfera personale, ma anche in altre dimensioni della sua vita.

In politica ad esempio, è partito piuttosto intransigente, prima di diventare uno degli alfieri della Conciliazione e della partecipazione politica dei cattolici italiani; come Fondatore dei Missionari che portano il suo nome, solo dopo otto anni pensò all'assetto giuridico del suo Istituto come a quello di una Congregazione vincolata a voti religiosi. Ed in emigrazione il processo ha ancor più dello stupefacente, apparendo in modo lampante che le lungimiranti idee valide ancor oggi per i fatti migratori non gli vennero ispirate per illuminazione, ma nacquero progressivamente, storica-

# LA FOR

*Da un'emigrazione che va proibita a un'emigrazione che è un "segno dei tempi": Monsignor Scalabrini e l'intelligenza che sa far maturare le idee, fino a farlo essere il "Padre dei migranti".*

mente: furono, cioè, vagliate con molta cura nel laboratorio della sua anima appassionata e "fattuosa", poi calate nel concreto e a lungo verificate come un esperimento scientifico nell'età del positivismo.

Basti accennare alla celebre pagina che Scalabrini scrive nell'opuscolo *L'emigrazione italiana in America* del 1887, un resoconto appassionato dell'incontro con centinaia di emigrati in partenza che affollavano sale e panchine della stazione Centrale di Milano. Alla stazione, rigurgitante di emigranti, è venuta l'emozione creatrice; ma solo lentamente si concretizzò e divenne operante con la fondazione di una congregazione tutta dedicata alla cura pastorale dei migranti. Leggiamo infatti nell'opuscolo che è anche la sua prima conferenza sull'emigrazione: "In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore...". Il riferimento temporale, che abbiamo messo in corsivo sta proprio ad indicare lo sviluppo di un'idea. Infatti, nel primo Sinodo Diocesano, tenutosi a Piacenza nel 1879, l'emigrazione non è solo severamente proibita, ma la proibizione viene anacronisticamente appoggiata ad un decreto di tre secoli prima; nel secondo Sinodo (1893), essa viene accettata come una necessità drammatica, da rendere meno dolorosa; solo in seguito, in particolare nel memoriale al Papa, scritto 20 giorni prima della sua morte, egli vedrà l'emigrazione cattolica europea come un "segno dei tempi", con cui la Provvidenza vuole scrivere la storia di salvezza per il Nuovo Mondo. E cercherà di persuadere Pio X ad entrare in questa via provvidenziale con istituzioni adeguate "per gli emigrati cattolici".

Nella celebre lettera del 1892 ai suoi Missionari nelle Americhe, fondati sei anni prima, annunciava una sua visita per "l'anno venturo". Ma perché realizzerà questa visita solo nel 1901 (Nord America) e nel 1904 (Sud America)? Proprio perché voleva vedere la bontà del suo carisma alla prova dei fatti. Voleva verificare, ed il tempo ne era la componente indispensabile, che la fede nutrita dalla propria cultura si mantiene e si espande.

# A DI SCALABRINI

Lo Spirito di Scalabrini dunque, è uno Spirito di incarnazione. Se non proprio il suo carisma, almeno la sua attitudine fondamentale è uno spirito di attenzione: alle orme di Dio, alle sue piste incerte nel deserto, ai segni dei tempi. Perché egli è persuaso, ed è una massima ricorrente nei suoi scritti, che "l'uomo si agita, ma che Dio lo conduce".

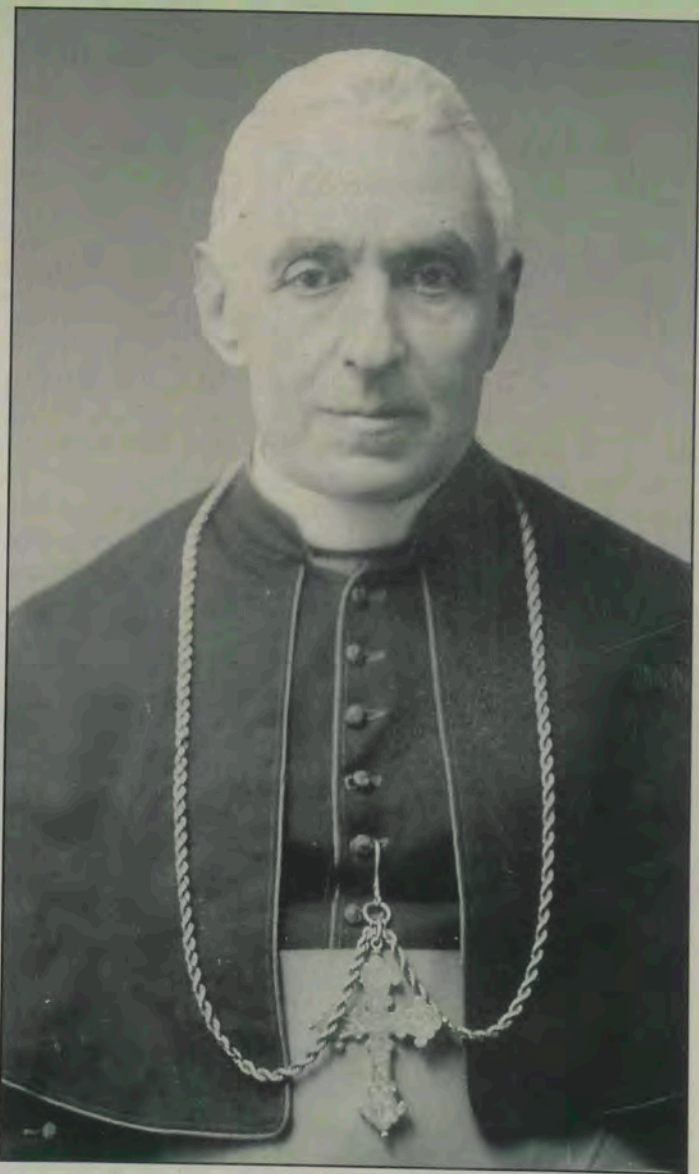
Scalabrini ha poi lo spirito dell'esploratore: nella vena cerca il torrente, nel torrente cerca il fiume, che poi percorre per vedere se è navigabile.

La madre delle sue virtù sembra essere la fedeltà e la costanza. Per questo è anche l'uomo della speranza.

Ha inoltre il genio della pazienza, che è anche la virtù del pescatore di uomini.

Il senso della precarietà, della provvisorietà, del "movimento, che richiama al senso peregrinante della vita", si può dire componente del suo carisma verso i migranti.

L'essenza del suo carisma si direbbe la disponibilità al cambiamento, che poi va ben d'accordo con la mobilità della vita. Anche il suo Dio abita nella



*In queste pagine: Mons. Scalabrini ripreso in età diverse.*

*shekinàh* (mobilità) della tenda, più che nella stabilità del tempio.

In sintesi: la santità di Scalabrini non nasce pianta, ma si pianta come un seme, che a poco a poco prende forma di pianta. E' una santità che si modella secondo una forma e uno stile di vita che onora: lavoro, studio, sperimentazione, esperienza, consiglio, amicizia, collaborazione, contributi altrui, fallimenti, croci, e tutte le altre virtù che sono attributi della carità che è paziente, che tutto crede, spera, e che tutto sopporta.

Nella petizione a Papa Pio IX, perché proclamasse dottore della Chiesa San Francesco di Sales, Scalabrini definisce felicemente la vita del Santo come "un laboratorio di carità". Senza volerlo, qui aveva intuito se stesso.

*Stelio Fongaro*





# LA BANCA ETICA

di MARTINA IDAS

**E**tica e denaro non sono mai andati d'accordo. Ecco invece che sta per nascere in Italia la prima Banca Etica, una banca popolare specializzata nel finanziamento ad imprese di solidarietà. In poche parole, chi affiderà i propri risparmi alla banca etica avrà la certezza che i propri soldi non verranno impiegati per finanziare l'industria bellica o operazioni che aumentano il divario tra Nord e Sud del mondo. Sappiamo infatti che le banche che operano attualmente sul mercato, e a cui è affidato il compito di prestare il denaro raccolto dai risparmiatori, lo offrono in credito solo ad imprese capaci di fornire idonee garanzie patrimoniali.

Scopo della Banca Etica è invece quello di finanziare quelle realtà che sono fondate sui valori della solidarietà, dell'attenzione al disagio, della conservazione e dello sviluppo dell'ambiente, della promozione di un'imprenditorialità legata al rispetto dei diritti di tutti. Ad essere finanziato sarà esclusivamente quello che è chiamato il settore *no-profit*, vale a dire le imprese senza scopo di lucro e al servizio degli interessi dell'intera società. In questo ambito operano associazioni e imprese che generalmente non riescono ad ottenere finanziamenti, perché spesso non possono offrire le garanzie patrimoniali richieste per accedere al credito. Si comprende dunque che essere risparmiatori e affidare i nostri soldi a una banca implica anche delle responsabilità come quella di valutare se chi ha bisogno di credito è effettivamente degno di fiducia e se con il nostro risparmio si è veramente cercato il bene della comunità. A questo scopo la banca etica intende impegnarsi nei confronti dei risparmiatori non solo per mantenere nel tempo il valore

del denaro affidato, ma soprattutto garantendo la trasparenza nella gestione dei capitali. Il risparmiatore potrà infatti decidere in quale settore o iniziativa andrà investito il suo denaro. La banca dovrà poi informare periodicamente la clientela circa l'impiego dei fondi raccolti che saranno utilizzati per sostenere le organizzazioni che operano nel settore della cooperazione sociale, anche internazionale, nel commercio equo e solidale e nella tutela ambientale. Tanto per fare un esempio, il denaro potrà essere investito per finanziare una "bottega del terzo mondo", che vende prodotti artigianali e alimentari importati dal Sud del mondo, pagando un giusto prezzo ai produttori.

Se in Italia la banca etica è ancora una novità, a livello internazionale è da tempo diffusa e ha dato vita a grandi istituti di credito. Tra questi il primo ad essere ideato è stato *Grameen Bank* (Banca Rurale), una tra le cinque più grandi banche del Bangladesh, che finanzia attività gestite da quasi due milioni di membri nullatenenti dislocati in 34 mila villaggi del paese. Altre banche alternative sono la *Triodos Bank*, nata in Olanda nel 1980, la *Oekobank*, fondata in Germania nel 1988, l'*Alternative Bank Suisse*, costituita nel 1990 e poi *Citizen Bank* (Giappone), *South Shore Bank* (USA), *Banque Populaire du Haute Rhon* (Francia). Molte cooperative di risparmio poi si stanno sviluppando in Nigeria e

Ghana con il nome di *isusus* e in Senegal e Guinea con il nome di *tontines*.

Per realizzare il progetto di Banca Etica è nata una Cooperativa con lo scopo di formare il capitale sociale necessario fissato dalla Banca d'Italia in 12 miliardi e mezzo.

Finora è stata raccolta una somma che si aggira sui 6 miliardi; si spera di raggiungere il tetto fissato entro il 1997, per aprire i primi sportelli operativi nel 1998.

Tra i promotori vi sono associazioni di volontariato e cooperative come Gruppo Abele, Emmaus Italia, Mani Tese e Ctm-Mag. La sottoscrizione è aperta a tutti e chiunque può diventare azionista a partire da un versamento di 100.000 lire. I soci sono già più di 4.000.

Per informazioni, rivolgersi alla Cooperativa verso la Banca Etica, Piazzetta Forzate 2/3 - 35137 Padova - Tel. 049/651158; fax 049/664922.

Martina Idas





# LA TREGUA

**P**rimo Levi, giovane chimico torinese, attivista partigiano e membro dei Comitati di Liberazione Nazionale, venne catturato nel dicembre 1943 ed internato nel campo di concentramento di Fossoli, vicino a Carpi. Nel febbraio 1944 il campo passò sotto la giurisdizione delle SS naziste, che inviarono i prigionieri nei lager. Dopo cinque giorni di viaggio in un vagone piombato, Levi giunse ad Auschwitz. Attribuì il fatto di essersi salvato dallo sterminio alla concomitanza di alcune situazioni particolari: la conoscenza del tedesco, la laurea in chimica, l'amicizia con un muratore italiano non internato.

Il 27 gennaio 1945 l'esercito sovietico liberò i prigionieri del campo di sterminio che i nazisti non vollero portare con loro fuggendo, cioè i malati e i moribondi. Per loro iniziò una vera odissea, un viaggio verso casa (che per Levi terminò solo il 19 ottobre), segnato da disagi, soste e arresti, attraverso un continente stremato dalla guerra.

Dall'urgenza morale di fornire una testimonianza dell'orrore del lager nacque l'opera più conosciuta di Primo Levi, *Se questo è un uomo*, scritto in pochi mesi, rifiutato dalla casa editrice Einaudi (che lo ripubblicherà dieci anni dopo con uno straordinario successo di vendite e traduzioni in varie lingue), edito da De Silva in poche migliaia di copie. Il successo del suo primo romanzo spinse Levi ad impegnarsi nella scrittura: nel 1963 venne pubblicato *La tregua*, vincitore del premio Campiello, che costituisce il diario del lungo e travagliato ritorno a casa dal campo di sterminio. L'opera è il lucido resoconto di un'odissea esasperante, avventurosa e tortuosa, la cronaca della fame sempre incombente, delle attese nei campi di smistamento, degli incontri con gente di ogni nazionalità.

Dal libro, fondamentale documento per evitare colpevoli ed insi-

diuose "amnesie storiche", Francesco Rosi ha tratto il film omonimo, in cui il bravo John Turturro, dimagrito di dieci chili per aderire all'esangue vitalità del protagonista, interpreta lo scrittore morto suicida nell'aprile 1987. Sia il libro che il film iniziano allo stesso modo: con l'irrompere di quattro soldati dell'Armata Rossa nel nulla pieno di morte del campo di concentramento. Stride però il contrasto tra lo stile semplice, meditato, essenziale di Levi e la ridondanza da *kolossal* internazionale della pellicola attualmente in programmazione nelle sale italiane. Alla limpidezza e alla compostezza classica di Levi, Rosi

prende confidenza con gli oggetti, tira fuori la giacca rigata del lager, siede alla scrivania e comincia a scrivere.

Il film vive peraltro di alcune trovate sceniche di sicuro impatto, come l'apparizione tra nubi di fumo della locomotiva nera con la stella rossa che trasporta i reduci del lager, immagine carica di simboli e quanto mai evocativa.

Il grande merito dell'opera di Rosi sta nel riportare alla memoria fatti che in nome di un revisionismo storico sempre in

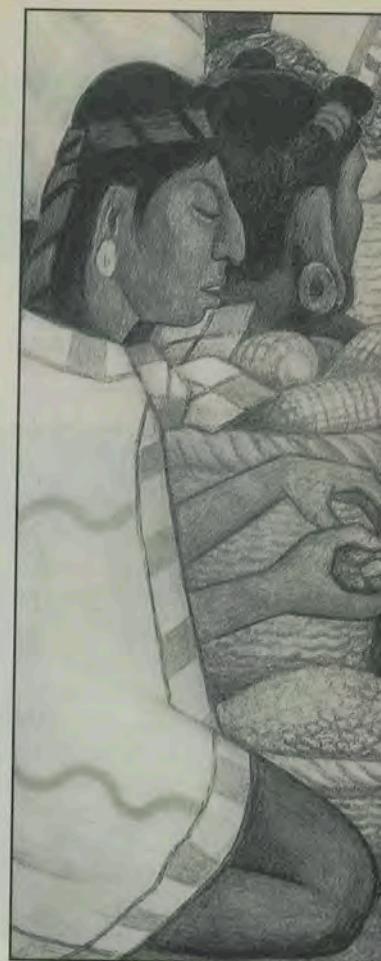


Un fotogramma del film "La tregua" e (nel riquadro) Primo Levi.

contrappone la predilezione per le grandi scene di massa, per lo spettacolare ed il retorico, come testimonia anche il commento sonoro di Luis Bacalov. Altrove la pellicola appare troppo didascalica e barocca, oppure si esalta nell'esasperazione di pathos da melodramma estraneo alla lieve linearità di Levi, come nel finale in cui il protagonista arriva a casa, saluta i parenti sulla scala del palazzo (la stessa su cui Levi si tolse la vita), ri-

agguato si vorrebbero ridimensionare o addirittura sottacere. Nella pellicola rifulge l'onestà intellettuale di Primo Levi nel fare i conti con una dura realtà senza ridurla o anestetizzarla. In un momento storico in cui gruppi razzisti e xenofobi sporcano le strade e le coscienze con svastiche, croci uncinata e non solo, raccontare il male può essere utile per scongiurare un'eventuale replica.

Luciana Scevi



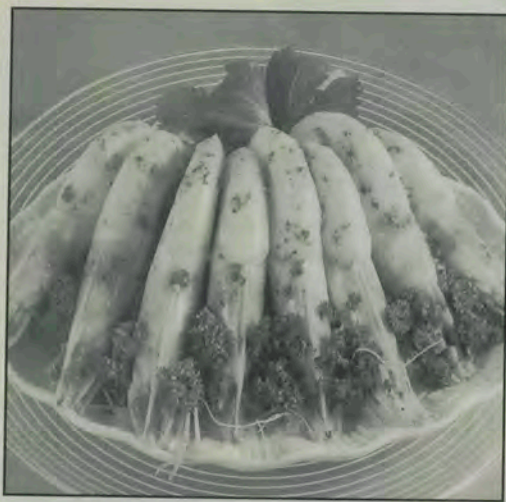
# MESSICO

**S**i narra che quando il conquistatore spagnolo Hernàn Cortés giunse nel 1519 a Tenochtitlàn, futura Città del Messico, trovò, oltre all'evoluta civiltà Azteca, immense ricchezze. Tra i tanti tesori di cui non tardarono ad impadronirsi, i *conquistadores* ebbero la piacevole sorpresa della scoperta del cacao e del mais, sino ad allora sconosciuti agli europei.

Il termine *cacao* deriva dall'azteco *kakahuatl*, ossia grano di cacao. Gli antichi abitanti del Messico utilizzavano i semi di cacao sia come moneta, sia, torrefatti e tritati, per ottenere una bevanda del tutto simile alla cioccolata che gli spagnoli ribattezzarono *bebida refrescante de maiz con cacao*.

Cortés, notò poi che in Messico la farina gialla di mais, *Teocintili*, era un cibo molto diffuso tra la popolazione e ne portò dei campioni in patria. Gli europei, sulle prime piuttosto scettici, impararono ben presto ad utilizzare il nuovo cereale in tantissime ricette. Oltre che con il nome di mais, la pianta si diffuse in Europa con il nome di granoturco, perché curiosamente si era abituati a considerare "turco" tutto quanto proveniva da oltremare. Gli indigeni invece, quando successivamente impararono la lingua spagnola, denominarono il mais *planta de los dioses* (pianta delle dee) per la sua fondamentale importanza alimentare.

Nella cucina messicana quindi, le *tortillas* (schiacciate di farina di mais), hanno il posto d'onore. Già nei mercati aztechi visitati dai conquistadores, le donne vendevano una gran varietà di *tortillas*, semplici o imbottite con carni e salse. La preparazione di base ha molta somiglianza con la nostra polenta abbrustolita. Si prepara versando la farina gialla nell'acqua salata appena giunta ad ebollizione. Dopo circa venti minuti di cottura si dovrà lavorare il composto intiepidito per ottenere dei dischi dello



spessore di circa un centimetro e mezzo che dovranno poi essere cotti su una piastra rovente cinque minuti per parte.

L'altro piatto nazionale messicano è il manzo al *chili*, uno spezzatino molto speziato, insaporito e reso piccante da forti quantità di *chili*, caratteristico insaporitore che deriva dal peperoncino rosso fresco o in polvere. Il chili nella cucina messicana viene poi utilizzato in varie preparazioni, come il pollo ralleno, ossia farcito, la *paella*, i *camarones alla parrilla* (gamberi giganti alla griglia) e il *pollo asado* (arrostito).

Tra la dulceria tipica mexicana rivestono interesse gli *angelitos*, figure di zucchero o pasta di mandorle che rappresentano angeli o madonne adorne di veli, e che vengono realizzati soprattutto per le feste di Ognissanti. Diffusi sono poi piccoli e coloratissimi animali di zucchero realizzati con spiccato senso artistico. Gustosa anche la torta di mais, ottenuta utilizzando farina di granoturco e polpa di cocco grattugiata, cotte nel latte zuccherato e poi passate in forno caldo.

Le bevande nazionali sono la *tequila* e il *pulque*, distillati dal succo di agave, e fortemente alcolici.

Paola Scevi

## Ingredienti

(dose per 5 persone).

- 250 gr di farina gialla,
- 400 gr di petto di pollo,
- 2 cucchiaini di mandorle,
- 20 olive verdi,
- 3 cucchiainate di granoturco  
grattugiato,

Portate a ebollizione circa un litro di acqua salata, versate lentamente la farina di mais mescolate e cuocete per un'ora e mezza. Otterrete così una polentina morbida. Quando si sarà intiepidita formate con le mani delle frittelle di media grandezza e spesse circa due centimetri che cuocerete sulla piastra o in padella di ferro non unta per cinque minuti per parte. Mantenetele in caldo e preparate il ripieno. Disossate e tagliate il petto di pollo a pezzettini molto piccoli, metteteli in una terrina, unitevi le mandorle, le olive, e la cipolla tritate, il granoturco grattugiato, un po' di sale e



## MANZO AL CHILI

### Ingredienti

(dose per 5 persone).

400 gr di polpa di manzo,  
300 gr di fagioli secchi,  
4 pomodori maturi,  
2 grosse cipolle,  
1 spicchio di aglio,  
un cucchiaino di chili in polvere,  
un cucchiaio di farina,  
un cucchiaino di cumino in polvere,  
olio, sale e pepe.

Tenete a bagno i fagioli per una notte. Cuoceteli per un'ora abbondante in acqua a cui avrete aggiunto un cucchiaio di olio e una cipolla. Tritate finemente l'altra cipolla e rosolatela con lo spicchio di aglio in tre cucchiainate d'olio. Quando avranno preso colore, aggiungete la carne tagliata a tocchetti di circa quattro centimetri di lato.

Fate rosolare la carne a fuoco vivo mescolando frequentemente; aggiungete il chili, il cumino, il sale, il pepe e da ultimo la polpa di pomodoro e la farina sciolta in poca acqua.

Cuocete per un'ora circa bagnando il composto all'occorrenza. Unite quindi i fagioli cotti, mescolate e lasciate cuocere a fuoco basso per altri dieci minuti abbondanti.

A fine cottura dovrete ottenere un composto denso e di pronunciato gusto piccante.

## ENCHILADA

1 cipolla,  
3 cucchiaini di panna da cucina,  
sale.

400 gr di pomodori ben maturi,  
1 cipolla,  
tabasco,  
olio,  
aglio  
prezzemolo.

### Per la salsa:

2 peperoni piccanti,  
1 peperone dolce,

la panna. Preparate quindi la salsa. Tagliate a strisce i peperoni, metteteli nel tritatutto insieme a una cipolla tagliata a pezzi e a uno spicchio d'aglio, aggiungete i pomodori pelati e tagliati a pezzetti e due cucchiaini di prezzemolo tritato. Frullate e poi cuocete la salsa con poco olio per una quindicina di minuti circa. A fine cottura aggiungete qualche goccia di tabasco.

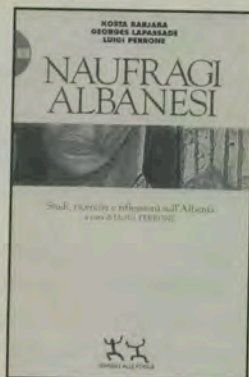
Sistemate le *tortillas* in una grande pirofila, distribuite su ognuna un po' del ripieno di carne e versatevi sopra la salsa. Ponete in forno caldo la pirofila per cinque minuti circa e servite.



**K. Barjaba-G. Lapassade-L. Perrone**

## NAUFRAGI ALBANESI

Edizioni Sensibili alle Foglie, Roma 1996, pp.173, £.22.000.



Da un viaggio in Albania fatto nell'aprile-maggio 1992, vengono raccolte impressioni e svolte analisi utili per leggere la situazione anche alla luce dei fatti recenti.

Inviati dal Preside della Facoltà di Filosofia e Sociologia di Tirana per avviare un progetto di ricerca sui processi migratori dall'Albania verso l'Italia e gli altri Paesi europei, i tre autori avviano una ricerca sul campo secondo la formula dell' "osservazione partecipata". Di fatto una parte del libro riporta la cronaca delle giornate trascorse in Albania sotto forma di diario, suggerendo in questo modo anche una metodologia poco usata in Italia ed invece molto utile come attività di ricerca o di pre-ricerca.

Secondo questa impostazione, dopo il capitolo "Migrazioni dall'Europa dell'Est", che offre aspetti di ordine generale utili alla comprensione delle rimanenti parti, sono centrali i capitoli "Impressioni d'Albania 1992" di Georges Lapassade e "Appunti di Viaggio" di Luigi Perrone.

La lettura del libro dà modo di conoscere non solo le cause che hanno portato alla fuga degli albanesi, ma anche gli aspetti che colpiscono il visitatore: il Paese affascinante, la conoscenza della lingua italiana attraverso la televisione, la polizia dappertutto, i salari, la produzione agricola, la criminalità, il capitalismo e il sistema dei valori dominante.

A conclusione il testo offre delle interessanti tabelle illustrative e una ricca bibliografia.

**A. Vehbiu-R. Devole**

## LA SCOPERTA DELL'ALBANIA

*Gli albanesi secondo i mass media,*

Paoline editoriale libri, Torino 1996, pp.196, £.16.000.

Le immagini delle navi stracolme di profughi albanesi che si accingevano a sbarcare sulle



coste pugliesi, nell'estate del 1991, fecero il giro del mondo e, meglio di qualsiasi analisi politica e ideologica, riuscirono a convincere l'opinione pubblica occidentale della fine di un'epoca e dell'inizio di un'altra. Proprio allora i media italiani iniziarono ad interessarsi degli albanesi e dell'Albania con una campagna diffusa e spesso discutibile.

Nel presente saggio gli autori, entrambi nati a Tirana, tentano una risposta alle seguenti domande: quale immagine dell'Albania e degli albanesi è stata offerta dai media italiani? Quali i meccanismi che hanno alimentato il "mito Albania" e influenzato l'opinione pubblica? Per dare una risposta si analizza la stampa dell'epoca, alcuni programmi televisivi, il manifesto pubblicitario Benetton con la foto della nave albanese piena di profughi, il film *Lamerica* di Gianni Amelio. Affiorano antichi e ancora non risolti problemi: il timore dell'altro, del diverso, la relazione tra popoli e culture, il rapporto tra mass media e opinione pubblica.

**Mauro Montanari (a cura di)**

## QUANDO VENNI IN GERMANIA

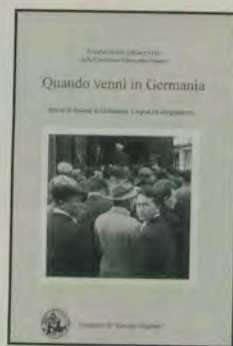
*Storie di italiani in Germania.*

*Lingua ed emigrazione.*

Fondazione Migrantes, Roma 1996, pp. 216.

Per ricordare i 40 anni dalla firma dell'accordo bilaterale tra il governo italiano e quello tedesco per il reclutamento della manodopera del nostro Paese da inviare oltralpe, il *Corriere d'Italia*, settimanale italiano in Germania, ha proposto ai suoi lettori di narrare in prima persona la storia della loro avventura migratoria. Ne è venuto fuori un libro, che raccoglie 54 testimonianze commoventi e a volte drammatiche.

La seconda parte del libro offre un'interessante analisi linguistica dei testi.



## Appuntamenti

### MILANO, 7 APRILE

Nella Sala Convegni Cariplo, P.ta Bossi 2, dalle ore 10.00 alle 13.00 la Fondazione I.S.MU. terrà un Seminario di presentazione della ricerca "Comunicare in una società multietnica. Reti comunicative, servizi e immigrati a Milano". L'indagine, svolta in collaborazione con l'Ufficio Stranieri del Comune di Milano, affronta due aspetti strettamente legati tra loro: da un lato le dinamiche comunicative degli immigrati nei diversi ambiti della vita sociale, dall'altro l'impatto che queste esercitano sulla sfera dei servizi e sulle modalità della loro fruizione.

### BRESCIA, 22 APRILE

Presso l'Università Cattolica del S. Cuore, Via Trieste 17, dalle ore 15.00 alle 17.00 verrà presentato il volume "Allievi in classe, stranieri in città". Si tratta della prima indagine nazionale in tema di inserimento scolastico degli stranieri. Curata da Graziella Giovannini, l'indagine è stata condotta su un campione di 2.000 insegnanti delle scuole elementari.

### MILANO, 7 MAGGIO

Nel Centro Congressi Cariplo, Via Romagnosi 6, dalle ore 18.00 alle 21.00 si terrà l'incontro-dibattito ad invito che ha per tema: "Il salariato imbrigliato. Origini delle politiche migratorie, costruzione del salariato e controllo della mobilità del lavoro". Il relatore sarà Yann Moulier-Boutang.

*A confronto con il disegno di legge del Governo*

## LA PROPOSTA JERVOLINO SULL'IMMIGRAZIONE

**S**ubito dopo il disegno di legge governativo, è stata depositata alla Corte Affari Costituzionali della Camera una proposta di legge sull'immigrazione, che ha come prima firmataria l'On. Russo Jervolino, che della medesima Commissione è anche presidente.

La proposta è frutto di un lungo lavoro triennale condotto dal Gruppo di riflessione ecumenico, e ripreso dal gruppo di studio presso il CNEL.

Ha molti punti in comune con la proposta governativa e in questo senso ne è un complemento. Non mancano tuttavia indicazioni alternative, le più rilevanti delle quali riguardano la regolamentazione degli ingressi e i criteri di applicazione del meccanismo dell'espulsione.

Per quanto riguarda la regolamentazione degli ingressi, il disegno di legge contempla la chiamata da parte di un datore di lavoro o la prestazione di garanzia da parte di uno sponsor. La proposta Jervolino prevede invece che una volta determi-



*L'on. Rosa Russo Jervolino.*

nata dal Governo la quota di ingressi per lavoro, questi siano autorizzati sulla base della semplice richiesta di visto di ingresso da parte degli iscritti nelle liste di prenotazione (nell'ordine corrispondente a una

graduatoria fondata sull'anzianità di iscrizione).

Riguardo ai meccanismi di allontanamento degli stranieri in posizione illegale, il disegno di legge prevede che questo possa avere luogo come misura di prevenzione di comportamenti delittuosi o per soggiorno illegale, oltre che in corrispondenza di condanne penali. Nei primi due casi (prevenzione e soggiorno illegale), l'espulsione è disposta dal prefetto, che può disporre l'accompagnamento immediato alla frontiera. La proposta Jervolino esclude invece l'espulsione quale misura di prevenzione (difficilmente conciliabile con il principio costituzionale di presunzione di innocenza). E' escluso altresì che si possa procedere ad accompagnamento immediato alla frontiera sulla base di una valutazione discrezionale del prefetto. Non è infatti compatibile con il diritto al ricorso effettivo prevedere che la contestazione avvenga dall'estero ad allontanamento irreparabilmente avvenuto. La proposta Jervolino prevede inoltre che, in caso di ricorso, l'esecuzione del provvedimento sia sospesa fino alla decisione dell'autorità competente. Tale autorità inoltre, dovrà valutare non soltanto la legittimità del provvedimento, ma anche la congruità dello stesso, tenendo in conto il rischio di violazione dei diritti fondamentali (in relazione ad asilo, unità familiare, condizione dei minori), come pure il grado di inserimento sociale effettivo dello straniero.

### LE ELEZIONI DEI COMITES IN 103 CIRCOSCRIZIONI CONSOLARI

Le elezioni del 22 giugno prossimo per il rinnovo dei Comites si terranno in 103 circoscrizioni consolari: 69 in Europa e 34 in paesi extraeuropei.

Per la prima volta le elezioni saranno convocate anche in Tunisia e in Danimarca, come prevede la legge istitutiva dei comitati degli italiani all'estero, avendo le comunità italiane lì residenti raggiunto le tremila unità.



## Norvegia

Il governo norvegese ha offerto ad una sessantina di persone entrate clandestinamente nel paese e ospitate, alcune anche da anni, nelle chiese, una minisanatoria. L'offerta riguarda solo i nuclei familiari con figli minori.

La situazione di questi **clandestini che il governo non ha potuto espellere perché hanno trovato rifugio nelle chiese**, che di fatto per antica tradizione godono del privilegio dell'extraterritorialità, è particolarmente drammatica e sta creando notevole imbarazzo al governo socialdemocratico.

## LA PROPOSTA DI LEGGE PEZZONI SULLA QUESTIONE DEL VOTO

Tra le proposte di legge sull'esercizio del diritto di voto all'estero figura alla Camera, per un confronto nel comitato ristretto della commissione Affari Costituzionali, anche quella che vede come primo firmatario l'on. Pezzoni (Pds). La proposta, oltre a prevedere come modalità il voto per corrispondenza, individua una soluzione che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe evitare attriti, riserve, critiche e incomprensioni con i governi dei paesi di residenza dei cittadini italiani elettori.

Nella proposta non vengono istituiti collegi per così dire "ritagliati" nel territorio di altri Stati, ma si propone una sola circoscrizione estera per la Camera e una sola circoscrizione estera per il Senato,

ciascuna articolata in una o più grandi ripartizioni geografiche di dimensioni continentali o trans-continentali funzionali ad una equilibrata assegnazione di seggi. Ad esempio, se le ripartizioni geografiche saranno solamente due, allora metà dei seggi o poco meno verrà assegnata all'emigrazione italiana in Europa, metà o poco più alle comunità italiane presenti negli altri continenti, in perfetta corrispondenza tra numero di seggi da assegnare e numero di elettori residenti nelle ripartizioni. Così a chi vota in Europa verrà recapitata una scheda con la lista dei soli candidati europei, a chi vota nel resto del mondo una lista comprendente i candidati espressione di quelle aree continentali.



## Australia

Le maggiori chiese protestanti in Australia si sono unite alla campagna di disobbedienza civile ideata da una suora cattolica per aiutare - se necessario nascondere alle autorità - molte centinaia di esuli di Timor Est (l'ex colonia portoghese annessa all'Indonesia nel 1975), a cui il governo australiano ha negato asilo politico.

L'iniziativa avviata da Suor Kath O'Connor, che si ispira all'asilo religioso un tempo offerto in chiese e monasteri, ha avuto risposte di aiuto da oltre 5000 individui e organizzazioni.

## L'ITALIA, "COSCIENZA LATINOAMERICANA" DELL'UNIONE EUROPEA

Il primario interesse dell'Italia nei confronti dell'area latinoamericana è stato confermato dal ministro degli Esteri Lamberto Dini nella riunione del 10 marzo con gli ambasciatori dell'America Latina. Nel corso dell'incontro, dedicato soprattutto ai temi economici, Dini ha ricordato



L'on. Lamberto Dini

che l'interscambio commerciale tra l'Italia e i paesi dell'America Latina ha fatto segnare negli ultimi anni un significativo aumento ed ha registrato nei primi dieci mesi del 1996 un volume complessivo di oltre 18 mila miliardi di lire. Le imprese italiane stanno intensificando la loro presenza in America Latina, con un accresciuto ruolo di quelle piccole e medie. L'Italia -ha affermato il ministro Dini- svolgerà in seno all'Unione europea un'azione di sensibilizzazione per favorire la scoperta, la conservazione e l'esaltazione delle comuni radici latine, dei profondi reciproci legami storici, culturali e religiosi, collaborando non solo alla modernizzazione delle strutture statali, ma anche al rafforzamento delle istituzioni democratiche che non possono prescindere dalla giustizia sociale e da una più rigorosa difesa dei diritti umani.

## Don Elia Ferro nuovo direttore *migrantes* per gli italiani

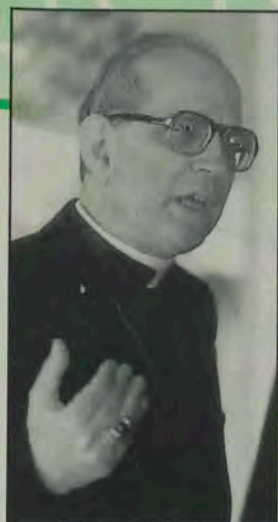
E' don Elia Ferro il nuovo direttore dell'ufficio per la pastorale degli emigrati italiani della Fondazione Migrantes. Succede a mons. Luigi Petris, attuale direttore generale.

Padovano, Elia Ferro opera dal 1975 in Belgio come missionario, dapprima a Montignies, successivamente a Charleroi e dal 1987 quale delegato nazionale dei missionari italiani del Benelux.



## Stati Uniti

Gli immigrati illegali negli Stati Uniti avrebbero superato i cinque milioni nel 1996, con un aumento di un milione e 100mila unità nel corso degli ultimi 4 anni. Oltre la metà dei clandestini è di nazionalità messicana. Seguono nell'ordine gli immi-



Mons. Alfredo Garsia.

## LA GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI 1997

La Commissione ecclesiale per le migrazioni, presieduta da mons. Alfredo Garsia, si è riunita a Roma il 10 marzo ed ha affrontato come tema principale il disegno di legge sull'immigrazione varato dal governo nel febbraio scorso.

Tra gli altri punti all'ordine del giorno, la Giornata nazionale delle migrazioni 1997, che sarà celebrata domenica 16 novembre. La Conferenza episcopale piemontese ha accolto con favore la proposta di celebrare la Giornata in Piemonte. Lo slogan di quest'anno prende spunto dal tema cristologico fissato dalla *Tertio millennio adveniente* per il 1997: "Con Cristo per un mondo senza frontiere".

Il direttore generale della Migrantes, mons. Luigi Petris, ha ribadito che la Giornata e la sua preparazione vanno colte come momento qualificato per sensibilizzare l'opinione pubblica al fenomeno migratorio.

## "MOTU PROPRIO" DEL PAPA SULL'APOSTOLATO DEL MARE

Sull'esempio di Gesù che "accompagnava i suoi discepoli nei viaggi in barca, li aiutava nelle loro fatiche e calmava le tempeste, anche la Chiesa accompagna gli uomini del mare, prendendo cura delle peculiari necessità spirituali di coloro che, per motivi di vario genere, vivono ed operano nell'ambiente marittimo". Con queste parole si introduce il *Motu Proprio* del S. Padre Giovanni Paolo II sull'Apostolato del Mare, recante la data del 31 gennaio 1997 e



presentato ufficialmente nella sala stampa della S. Sede lo scorso 11 marzo.

La importante e significativo documento pontificio, dopo aver presentato l'Apostolato del Mare come "l'organizzazione che promuove la cura pastorale specifica rivolta alla gente di mare", dà notevole rilievo alla formazione cristiana degli uomini di mare e al loro ruolo nella vita di bordo, considerato che, in un contesto come quello delle navi, privo del supporto della comunità cristiana e del ministero sacerdotale, è quanto mai indispensabile la presenza di laici impegnati che sappiano guidare piccole comunità di credenti.

grati da Salvador (833 mila), Guatemala (165 mila), Canada (120 mila), Haiti (105 mila), Filippine (95 mila). Destinazione di gran lunga preferita dagli immigrati illegali è la California, che ospita il 45% del totale.



### Germania

La sorte dei 600 soldati russi distaccati nell'ex DDR che, dopo la caduta del muro di Berlino, avevano deciso di non rientrare in patria, sembra volgere verso un futuro più sicuro. Grazie anche alle forti pressioni provenienti dall'opinione pubblica, **il Governo ha riconosciuto agli ex-soldati russi e alle loro famiglie il permesso di soggiorno a tempo indeterminato**, interpretando estensivamente, in senso umanitario, il paragrafo 32 della legge sugli stranieri. Rimane invece ancora senza soluzione il problema dei disertori dell'ex esercito russo divenuti cittadini di altre repubbliche autonome già URSS, o privi di cittadinanza. L'Ucraina ha reso noto che non prenderà in considerazione l'estradizione di alcun disertore della disciolta armata rossa.



### Inghilterra

Il ministro dell'Interno Howard ha **accordato il diritto di soggiorno nel Regno Unito a circa 8.000 residenti a Hong Kong**, che sarebbero divenuti apolidi con la restituzione della colonia alla Cina il 30 giugno del 1997. I beneficiari sono principalmente di origine indiana e pakistana. E' probabile che tra le persone in possesso del diritto poche se ne serviranno realmente. La maggior parte resteranno comunque a Hong Kong dato che ora hanno la garanzia d'averne un luogo ove andare se in futuro dovessero partire.

## Premio di giornalismo per le testate italiane edite all'estero

Le testate giornalistiche in lingua italiana, edite all'estero, hanno un loro premio. Infatti, quello che è stato definito "l'Oscar del giornalismo politico italiano", cioè il "Premio Folgarida-Val di Sole per un giornalismo trasparente", avrà anche un riconoscimento (tre milioni di lire ed un oggetto artistico dell'artigianato della Val di Sole) per una testata in lingua italiana, edita all'estero.

La cerimonia di premiazione si svolgerà il 9 agosto a Folgarida in Val di Sole.

## Spagna



Relativamente alla quota annuale di lavoratori immigrati a cui sarà concesso il permesso di lavoro in Spagna nel 1997, i sindacati e le ONG lamentano l'insufficienza della percentuale fissata. E' stato inoltre sostenuto che mancano sia regole di applicazione chiare e precise sia un coordinamento tra i ministeri incaricati delle questioni relative all'immigrazione. In teoria se il sistema della quota consente agli stranieri che non si trovano sul territorio spagnolo di domandare un permesso di lavoro, nella pratica ne beneficeranno soprattutto coloro che sono entrati clandestinamente.

## Francia



Le manifestazioni del 22 febbraio contro la legislazione Debré (dal ministro dell'interno gollista) sull'immigrazione, hanno portato più di 70 mila persone sulle vie di Parigi e molte altre migliaia in provincia. Hanno seguito i "sursauts civiques", ampiamente pubblicizzati dalla stampa e dalla Tv, dei cineasti, degli artisti, degli scrittori, dei professori, degli studenti, degli intellettuali. E' la parte della Francia più nobile e più fedele agli ideali dell'89.

Nondimeno, due sondaggi delle autorevoli agenzie Ifop e Sofres, che nessun organo di informazione ha potuto nascondere, danno dal 59% a più del 60% dei francesi favorevoli ai controlli più severi dei clandestini. Queste percentuali sono forse più alte nei quartieri di banlieu (periferia, ndr), nelle località e zone più popolari, tradizionalmente di sinistra, dove più numerosa si concentra l'immigrazione extracomunitaria.

## ZEFFIRINO ZINGARO SANTO

Il 1997 sembra un anno buono per incentrare l'attenzione della Chiesa sul problema della mobilità umana. Il 4 maggio verrà solennemente dichiarato beato Ceferino (Zeffirino) Jiménez Malla, un gitano nato nel 1861 in un paesino della Catalogna. E' morto il 9 agosto 1936, ucciso per motivi religiosi nel corso della guerra civile spagnola, tenendo in mano una corona del rosario e gridando "Viva Cristo re!".

A Roma sono attesi più di centomila zingari per celebrare un "figlio del vento" (come alcuni di loro amano chiamarsi) che nella sua vita ha saputo fare da ponte tra "gagé", i non zingari, e gli zingari. Aveva la capacità di mettere a frutto la stima da entrambe le parti per ricucire le divisioni, placare le discordie e comporre le liti. Si può ben immagi-

nare l'entusiasmo della grande famiglia zingara perché la vita santa di un "figlio del vento" viene proposta a modello per tutta la Chiesa. Per tutti sarà l'occasione di ricordare le ispirate parole che Paolo VI rivolse agli zingari che gli fecero visita a Roma il 26 settembre 1965: "Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa, perché siete soli: nessuno è solo nella Chiesa; siete nel cuore della Chiesa, ed è qui che vi sentite chiamare figli. Sì, figli carissimi, voi appartenete a questa grande famiglia di Dio, che conferisce ai suoi membri una dignità senza confronti, e che tutti li abilita ad essere uomini nel senso più alto e più pieno; ad essere saggi, virtuosi, onesti e buoni; cristiani in una parola".

## Premio "Giornalismo per la tolleranza"

La Federazione internazionale dei giornalisti (IFJ), cui aderisce anche la FNSI, ha promosso il premio "Giornalismo per la tolleranza" riservato agli autori di articoli di stampa e servizi giornalistici radiotelevisivi che abbiano come oggetto la promozione della tolleranza razziale e il dialogo multiculturale.

Il Premio è stato promosso d'intesa con la Commissione europea, il Consiglio d'Europa e la città di Strasburgo nel quadro delle iniziative per il 1997, "anno europeo contro l'intolleranza e il razzismo".

Gli interessati a concorrere possono informarsi presso il segretariato della IFJ, 266 rue Royale, 1210 Bruxelles, Belgio. Ulteriori informazioni possono essere chieste contattando Annik Kemp (Tel. 0032-2-223.22.65, Fax 09032 2 219.29.76). Il sito Internet del premio è: <http://www.ifj.org/issues/racism/prize.html>.

## IL CIAK SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AUSTRALIA

Si intitolerà *Almost America* (Quasi America) il film che la Rai produrrà assieme alla Tv pubblica australiana (ABC). Racconterà l'epopea dell'emigrazione italiana in Australia tra gli anni '50 e '60. La sceneggiatura è di Stefano Rulli e Sandro Petraglia, gli stessi della *Piovra*; tra i protagonisti Claudio Amendola. Le riprese inizieranno in aprile e la messa in onda su Raiuno è prevista per il prossimo autunno.



L'attore Claudio Amendola.



# CONTO CONNAZIONALI ALL'ESTERO: CRESCE E VI ASPETTA A CASA.

EURO RSCG



Il Conto Connazionali all'Estero è un conto corrente che potete aprire in lire o in valuta e gestire direttamente dal Paese in cui vi trovate. Moltissimi i vantaggi: potete acquistare titoli, costituire depositi, ottenere mutui a tasso agevolato, avviare rapporti commerciali in tutto il mondo, farvi accreditare la pensione INPS, pagare le utenze di casa. Tutto a condizioni economiche vantaggiose e con tassi agganciati ai parametri ufficiali TUS e LIBOR. Se residenti all'estero avrete interessi esenti dalla ritenuta fiscale del 30%. Inoltre, quando tornate in Italia, sarete gratuitamente coperti dall'"Assicurazione per i soggiorni in Italia", che vi dà diritto ad una diaria in caso di ricovero. Sono già molti gli italiani che lavorano all'estero e si affidano a noi: per scegliere la qualità di una grande Banca italiana, non è necessario vivere in Italia.

Per maggiori informazioni su condizioni economiche, prodotti e servizi del Banco Ambrosiano Veneto per i Connazionali all'Estero, telefonate al +39.2.7239.7533. Oltre alle informazioni richieste, vi forniremo i numeri telefonici per chiamarci gratuitamente da diversi Paesi esteri. Telefonate, compilate e spedite il coupon in busta chiusa a: Banco Ambrosiano Veneto - Conto Connazionali all'Estero - Casella Postale 1235 - 20101 Milano.

Sono interessato a ricevere informazioni su Conto Connazionali all'Estero

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Stato \_\_\_\_\_

Luogo e data di nascita \_\_\_\_\_

Occupazione all'estero \_\_\_\_\_

Eventuale recapito in Italia \_\_\_\_\_

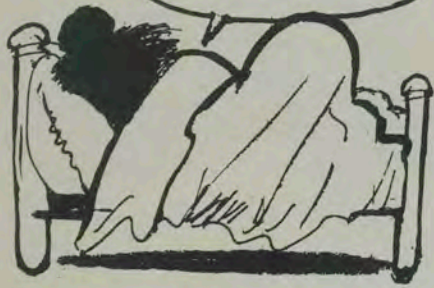
**Banco**  
**Ambrosiano Veneto**

LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA



di FELIX

NON SONO ANCORA  
BEN GUARITA  
DALLA BOSNIA  
E GIA' MI FA MALE  
TUTTA L'ALBANIA!



Corriere della Sera, 17.3.97



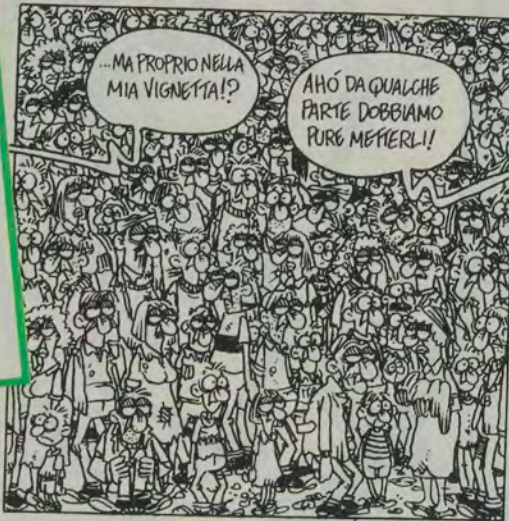
la Repubblica, 3.3.97

ALBANESI!  
SE TORNATE VIA SUBITO  
SIETE I BENVENUTI!



Corriere della Sera, 17.3.97

## EMERGENZA PROFUGHI



il Manifesto, 18.3.97

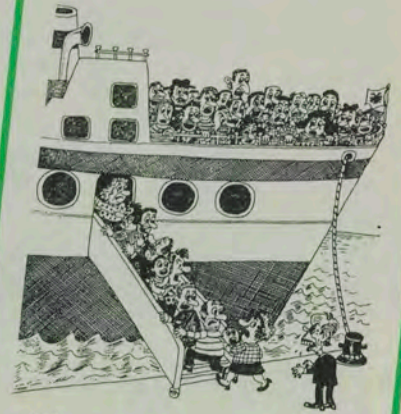


la Repubblica, 17.3.97



il Giornale, 19.3.97

## EMERGENZA ALBANESI - INIZIATIVE DEL GOVERNO:



Corriere della Sera, 19.3.97

L'INFLUENZA DEI  
PROFUGHI SUI  
DI SCORSI DEGLI  
ITALIANI

ORA COMINCIANO TUTTI  
CON LA PREMessa  
IO NON SONO RAZZISTA  
PERO'...



l'Unità, 21.3.97

COS'E' LA  
GLOBALIZZAZIONE?

GLI ALBANESI SBARCANO  
IN PUGLIA E A MILANO  
SONO ESASPERATI



l'Unità, 20.3.97

PROFUGHI:  
SI AGLI ALBANESI BUONI  
NO AGLI ALBANESI CATTIVI

OK,  
CHI LO  
ASSAGGIA?



il Manifesto, 20.3.97

AAARGH  
MIGLIAIA  
DI ALBANESI!

SCUSI MA  
IO SONO  
UN ALBANESE  
SOLO!

NON DICA  
SCIOCCHEZZE  
VOI ALBANESI  
SIETE SEMPRE  
MIGLIAIA!



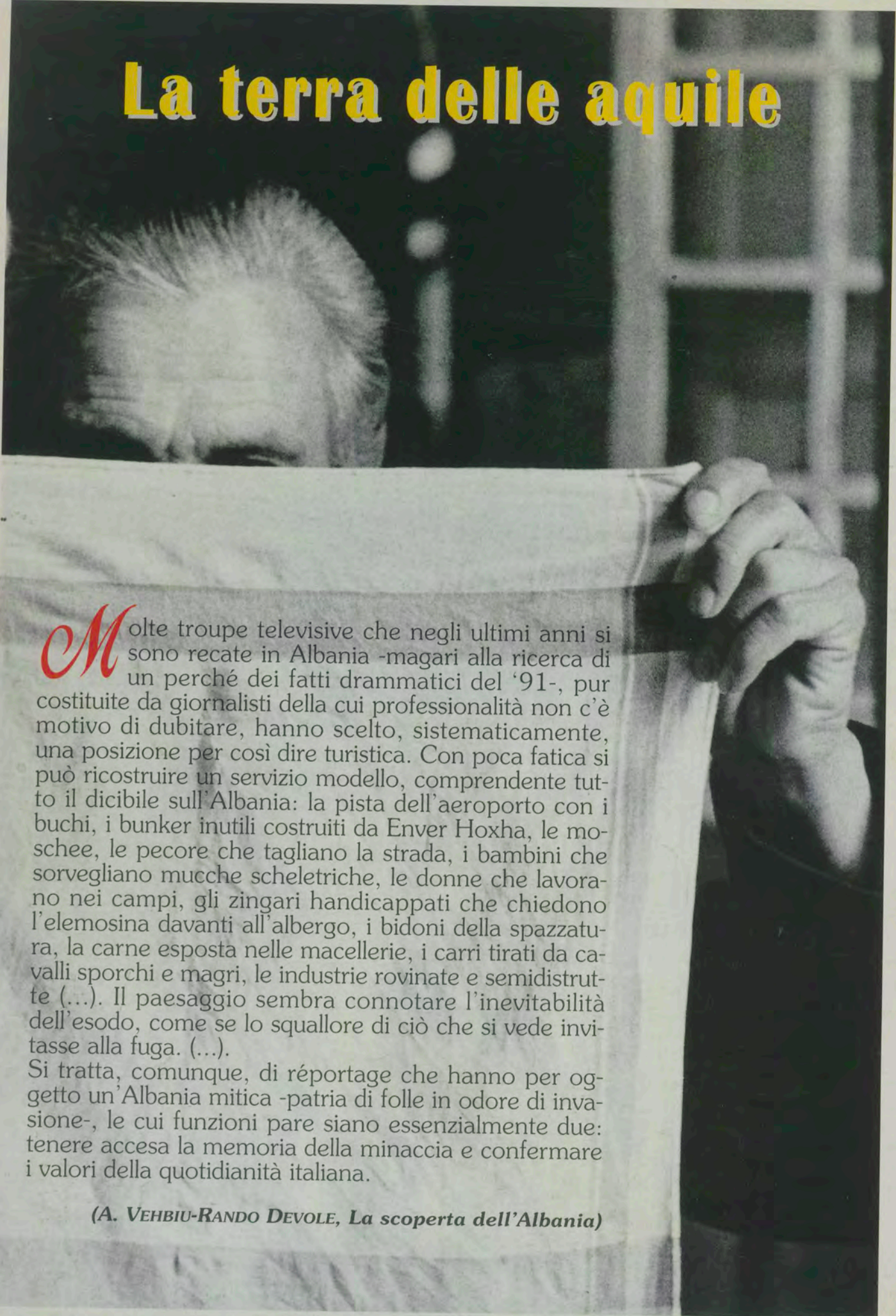
Corriere della Sera, 20.3.97



*Sebastiana Papa*

*Agosto 1967, Cozia, Romania*

# La terra delle aquile



**M**olte troupe televisive che negli ultimi anni si sono recate in Albania -magari alla ricerca di un perché dei fatti drammatici del '91-, pur costituite da giornalisti della cui professionalità non c'è motivo di dubitare, hanno scelto, sistematicamente, una posizione per così dire turistica. Con poca fatica si può ricostruire un servizio modello, comprendente tutto il dicibile sull'Albania: la pista dell'aeroporto con i buchi, i bunker inutili costruiti da Enver Hoxha, le moschee, le pecore che tagliano la strada, i bambini che sorvegliano mucche scheletriche, le donne che lavorano nei campi, gli zingari handicappati che chiedono l'elemosina davanti all'albergo, i bidoni della spazzatura, la carne esposta nelle macellerie, i carri tirati da cavalli sporchi e magri, le industrie rovinate e semidistrutte (...). Il paesaggio sembra connotare l'inevitabilità dell'esodo, come se lo squallore di ciò che si vede invittasse alla fuga. (...).

Si tratta, comunque, di *réportage* che hanno per oggetto un'Albania mitica -patria di folle in odore di invasione-, le cui funzioni pare siano essenzialmente due: tenere accesa la memoria della minaccia e confermare i valori della quotidianità italiana.

*(A. VEHBIU-RANDO DEVOLE, La scoperta dell'Albania)*